

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, Fr. 3,20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 49.

Milano - 4 dicembre 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

Cadillac
l'automobile
a 8 cilindri



AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

G. B. BONI - MILANO

ESPOSIZIONE PERMANENTE
PALAZZO DEL TOURING CLUB ITALIANO
CORSO ITALIA, 10

DEPOTTO GARAGE AMMINISTRAZIONE
VIA BENEDETTO MARCELLO, 16
Telefono N. 10736.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali

Vitamina Sasso
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato
Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso
Olio Oliva per iniezioni ipodermiche.

VILLA IGIEA GRAND HÔTEL

✱ PALERMO (Sicilia) ✱

U. Galanti, dirett.

Incantevole soggiorno invernale e primaverile



✱ Grande parco-giardino con terrazze sul mare ✱ Magnifica vista del Golfo di Palermo e della Conca d'Oro ✱ Lawn-tennis ✱ Saloni per feste e concerti ✱ Saloni di lettura e corrispondenza ✱ Appartamenti con saloni privati e camere da bagno ✱ Comfort moderno ✱ Riscaldamento a termosifone ✱

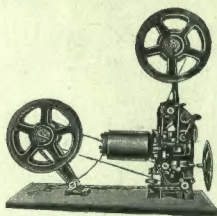
Restaurant à la carte

Table d'hôte

Olivetti



ELECTA



CINEMATOGRAFO SPECIALE

per famiglie e scuole.

Il più perfetto ed apprezzato apparecchio che, benché ridotto, racchiude in sé tutti i vantaggi dei grandi cinematografi.

Un semplice attacco per lampadina di qualunque corrente è sufficiente come sorgente luminosa.

E eliminato qualsiasi pericolo d'incendio.

Si usano le normali pellicole dei pubblici cinematografi.

Chiedere cataloghi e descrizioni

FRANCESCO MORSOLIN

TORINO - Via Santa Teresa, 9 - TORINO

RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE

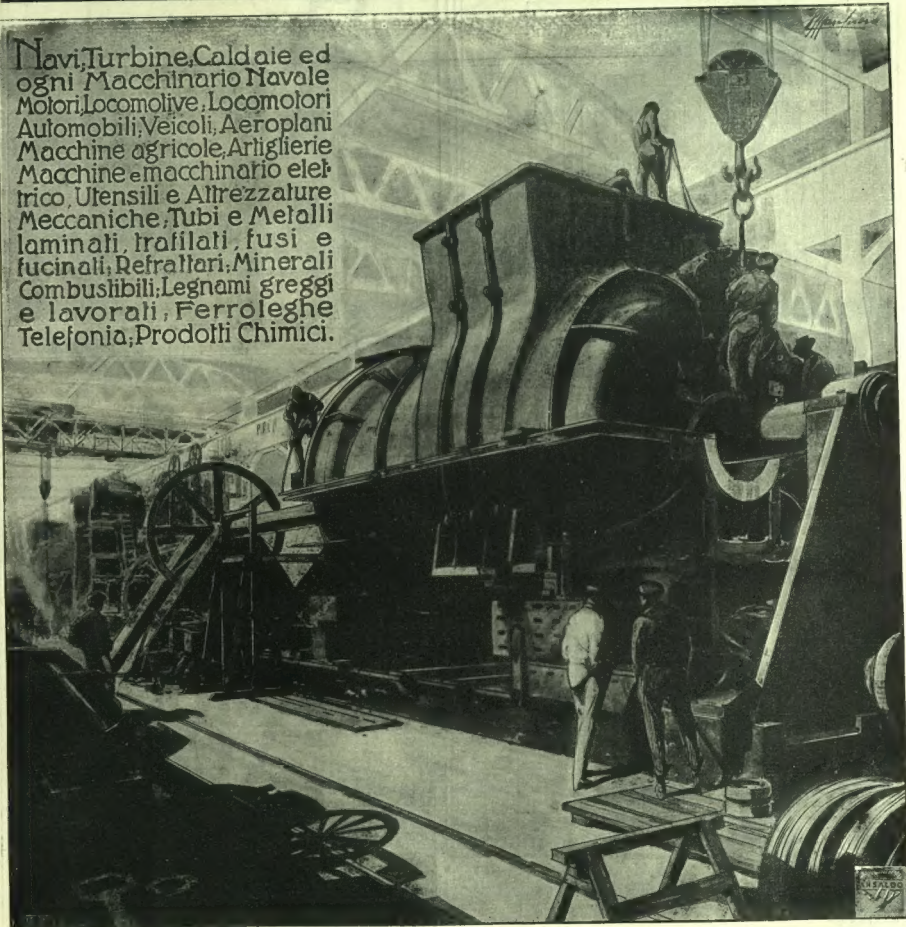
Il tubo di
20 Tavolette
Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, à PARIS (8^e).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE
MILANO - 39, Via Carlo Goldoni.

ANSALDO

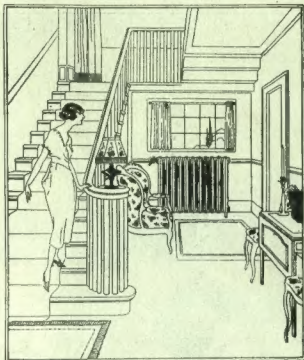
Navi, Turbine, Caldaie ed ogni Macchinario Navale
Motori, Locomotive, Locomotori
Automobili, Veicoli, Aeroplani
Macchine agricole, Artiglierie
Macchine e macchinario elettrico,
Utensili e Attrezzature Meccaniche,
Tubi e Metalli laminati, Trafilati, fusi e fucinati,
Refrattari, Minerali Combustibili,
Legnami greggi e lavorati, Ferroleghie
Telefonia, Prodotti Chimici.



S.A.I. GIO. ANSALDO & C
ROMA Sede Legale Sede Amm. Comm. e Ind. **GENOVA**
 40 Stabilimenti Capitale **500 MILIONI**

RADIATORI & CALDAIE "IDEAL" "IDEAL"

soltanto possono dare a tutta la casa una temperatura primaverile durante l'intero inverno, in ogni ora, di giorno e di notte.



Domandate schiarimenti ed opuscoli al Riparto I della

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

MILANO - Via Tommaso Grossi, 7 - MILANO

Insuperabile
Gran Marca
Italiana

Dell'insuperabile "ACQUA
COLONIA ULRICH", gran mar-
ca italiana, l'egr.^a Sig. Jean-
nette in "Donna", nei consigli
alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta
Domenico ULRICH - TORINO, è
indispensabile alla toilette di una
Signora, come l'aria al respiro, e
come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igienica e poesia;
giova ai tessuti dermici dando
loro tonicità e freschezza, e con
lo squisito olezzo aumenta
il fascino della persona.
Questa acqua prettamente
italiana sintetizza in sé i
più graditi aromi di questa
classica terra dei fiori e
dei profumi.



D^o ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Cavour

TORINO

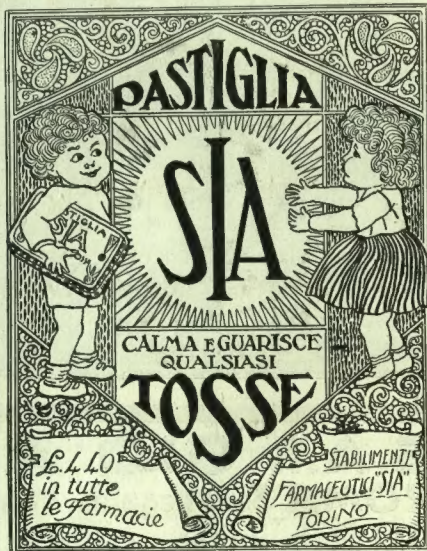
Deposito presso le principali Profumerie

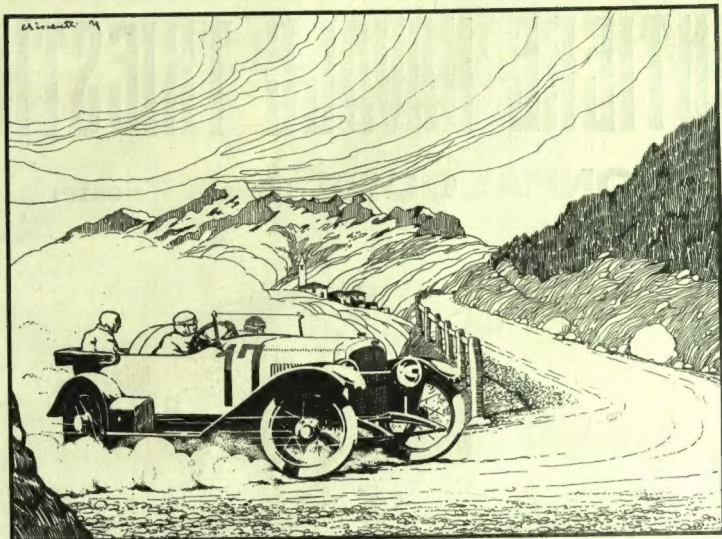
LABORATORIO CHIMICO
FARMACEUTICO MODERNO
Corso V.le Emanuele II, N. 24
TORINO



Questa è la marca
che dovete esigere per
avere la vera, genuina

MAGNESIA S. PELLEGRINO





LE VITTORIE DELLA

ITALIA

Giugno 1921 - Targa Florio (Categoria 3 litri).

1° Foresti - 2° Moriondo - 3° Landi.

Agosto 1921 - Coppa delle Alpi.

Concorso di regolarità - Km. 2306 - 5 Tappe - 10 Valichi alpini.

1° assoluto Claudio Sandonnino.

2° assoluto Giuseppe Rebuffo.

Settembre 1921 - Côte de Malchamps-Spa (Categoria vetture da Corsa).

1° Chavée.

Settembre 1921 - Corsa in salita dell'Albis-Zurigo (Categoria 3 litri).

1° Enrico Wild - 2° Giacomo Rietti - 4° A. Tondury.

Ottobre 1921 - II° Concorso di Regolarità a Palermo.

1° Cav. Vincenzo Florio.

2° Duca di Caccamo.

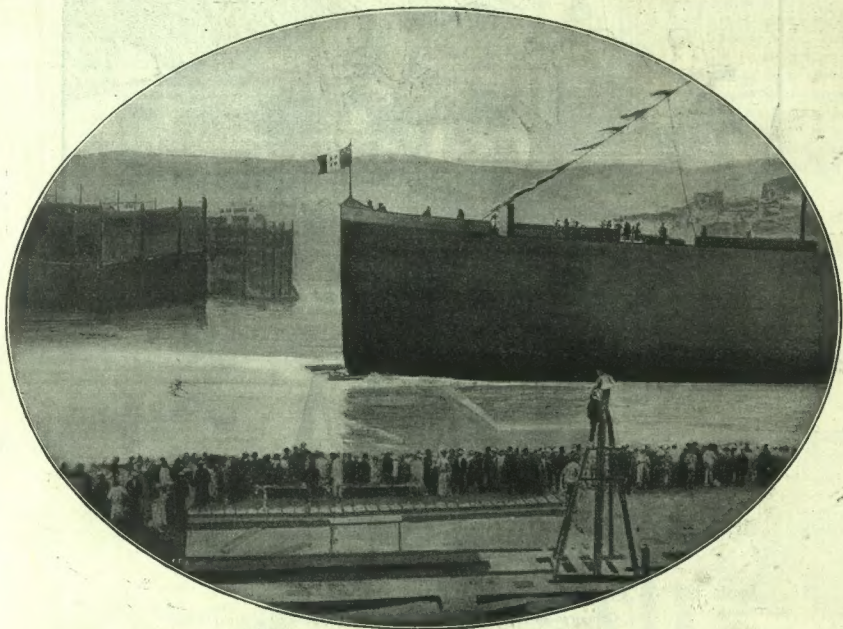
Ottobre 1921 - Coppa del Lazio (Categoria 3 litri).

1° Claudio Sandonnino.

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

CANTIERE NAVALE TRIESTINO

MONFALCONE (presso Trieste)



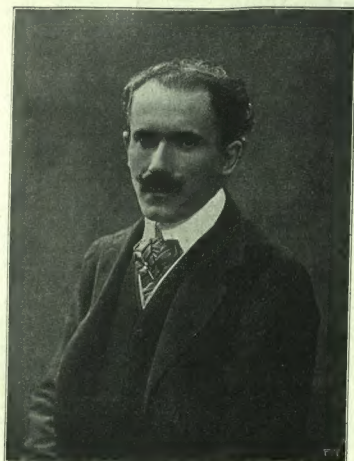
Nei 18 mesi dall'Armistizio di Villa Giusti il Cantiere Navale Triestino ha ricostruito in gran parte il suo Cantiere ed ha varato un primo piroscalo da carico di 8500 tonn. di portata. Altri tre sono sugli scali.

Costruzioni di grandi Piroscafi Mercantili da Carico e Passeggeri

Officine Meccaniche, Fonderie per lavori di Allestimento, Riparazioni

TRE BACINI DI CARENAGGIO

CAPACITÀ DI SOLLEVAMENTO: I. Bacino: 12.500 tonn. - II. Bacino: 1.500 tonn. - III. Bacino: 1.200 tonn.



M.° ARTURO TOSCANINI.



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

Listino Dicembre 1921.

NUOVI DISCHI CELEBRITÀ:

M.° ARTURO TOSCANINI e la sua Orchestra.

- L. 40 S 1992 Dannazione di Faust (Berlioz) Marcia Ungherese.
- L. 40 S 1984 Gagliarda (V. Galilei) Vecchia Danza.
- L. 30 R 1981 La Pisanelia (I. Pizzetti) Il quai del porto di Famagosta.
- L. 40 S 1982 Sinfonia in Eflat major (Mozart) Minuetto, 3' movimento.
- L. 40 S 1980 Sinfonia in Eflat major (Mozart) Allegro finale, 4' movimento.
- L. 40 S 1986 Sinfonia in C. minore (Beethoven) Op. 67, n. 5, 4' movimento. Allegro. Parte I.
- L. 40 S 1988 id. id. Allegro. Parte II.
- L. 40 S 1990 Sinfonia n. 1 in C. major (Beethoven) Op. 21. Finale.

NO. Per altri dischi di musica sinfonica vedere il catalogo generale dischi inviato gratis a richiesta.

Il vero "Grammofono" originale rende accessibile a tutti e fa gustare i capolavori della musica di tutti i tempi e di tutti i paesi.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di Macchine Parlanti e presso i
RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO" (Originale)

ROMA, Via Tritone, 88-89 — MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi)

GRATIS ricchi cataloghi e supplementi.



L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 49. - 4 Dicembre 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, December 4th, 1921.

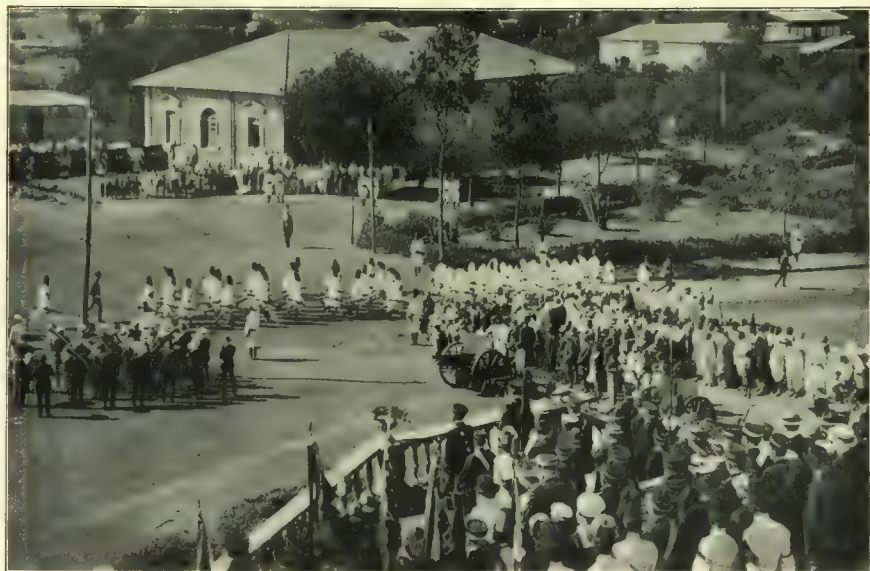
IL GENERALE DIAZ IN AMERICA.



IL GENERALE DIAZ NELLA VESTE DI DOTTORE IN LEGGE,
RICEVE DAL PROF. BROWN, RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI NEW YORK, IL DIPLOMA DEL TITOLO CONFERITOGLI.

(Fot. A. Quattieri.)

IL MILITE IGNOTO CELEBRATO ALL'ASMARA.



Le truppe sfilano in rivista davanti al Governatore.



Inaugurazione della lapide agli ufficiali delle truppe coloniali d'Eritrea, caduti al fronte, sulla facciata del Palazzo del Comando.



Il Governatore s'intrattiene con i reduci di Adua, mutilati della mano destra e del piede sinistro durante la loro prigionia, ed ora pensionati dal Governo.

CONVERSAZIONI ROMANE

L'enfant terrible del giornalismo europeo.
Ma anche la stampa romana non è perfetta.

Roma, novembre.

Per aver fatto tanto discorrere Roma, l'Italia e la Francia, «Pertinax» merita che si discorra un poco di lui. Non è la prima volta che questo giornalista francese, scatenato dai guai tempestosi: ma finora il pubblico italiano non se n'era nemmeno accorto perché le punzecchiature dello scrittore parigino prendevano di mira gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Anzi, a voler essere giusti, non si può dire che abbia mai manifestato (fino a ieri) nessuna ostilità preconcetta contro il nostro paese. Ha bensì il torto (comune del resto a troppi francesi) di non conoscere l'Italia: ma aveva anche il buon senso di lasciarsi in pace e di parlare di noi e delle cose nostre il meno possibile. È stato uno dei pochi che non si sia mai impantato a trinciare giudizi sul miglior modo di risolvere la questione adriatica: e certamente non approvò la politica di Clemenceau nei riguardi dell'Italia. Quando il Quai d'Orsay l'irritava con Belgrado, giudicava puerili quei trattativi: della Grecia ha sempre difeso perché non s'alludeva che avrebbe potuto preferire la Francia all'Inghilterra. All'ingrosso la sua idea politica quanto all'Italia era questa: che convenisse alla Francia non annoiarsi in Adriatico e nell'Europa danubiana perché a sua volta l'Italia sostenesse il programma francese verso la Germania e si accostasse alla Francia per scuotere il peso della egemonia britannica.

Perché le idee di «Pertinax» sono certamente vaghe e fluide rispetto al fatto italiano nella politica internazionale, in quanto lo ritiene di poco peso: ma sono viceversa chiare e ferme rispetto al fatto anglosassone, che considera temibile e contrario agli interessi francesi. L'aver vissuto una decina d'anni a Londra gli ha consentito di conoscere, come pochi scrittori francesi di politica estera, il fondo del pensiero e della politica britannica: e le qualità e i difetti degli uomini di stato inglesi. E dall'osservatorio di Londra il signor Stefano Gerard ha pure appreso a giudicare le idee, gli uomini e i problemi degli Stati Uniti. È chiaro che non ama l'Inghilterra, né l'America: non le ama e non le ammiri, pur riconoscendone la potenza. Il suo sogno è di impedire che possano valersi di quella potenza per inceppare comunque la Francia: vuole liberarla da imbarazzanti tutele.

Per questo fu implacabile contro Wilson, prima ancora che l'ex-presidente sbarcasse in Francia. E non c'è dubbio che gli ha procurato continui dispiaceri. Vi fu un momento — ricordate? — nel quale Wilson giudicò così poco ossessivo e sereno il linguaggio della stampa francese, che minacciò di far trasferire la sede della Conferenza della Pace da Parigi a Bruxelles. Era «Pertinax» che capeggiava gli insubordinati: era nel suo articolo quotidiano che si irriderono le ideologie dell'americano. Da allora è divenuto l'enfant terrible del giornalismo europeo. Aveva al Quai d'Orsay intimi e potenti amici che si servivano della sua penna caustica e sprezzante per imbarazzare l'incomodo ospite: e poiché la vanità di Wilson lo faceva particolarmente sensibile agli attacchi dei giornali, si può giurare che il dileggio persistente, inesauribile e intransigente al quale lo sottoponeva «Pertinax» nell'«Eco de Paris» sia stato una delle amarezze più vive del soggiorno in Francia del Presidente americano.

Ritiratasi l'America dalla Conferenza, gli

attacchi di «Pertinax» si concentrarono contro Lloyd George. Il dissidio anglo-francese si appalesava ogni giorno più chiaro: le idee e le tendenze dei due governi e dei due paesi si facevano sempre più divergenti sui ogni problema, dalle riparazioni tedesche alla Siria, sul Reno e in Alta Slesia, in Grecia e in Turchia. Colla scusa di voler salvare l'Entente (sono i patti chiari che fanno gli amici cari) «Pertinax» denunciava quotidianamente la condotta del Primo Ministro inglese. Petulante, ostinato, infaticabile non dava tregua: e aveva alleata in Inghilterra la stampa di Lord Northcliffe, nemico accerrimo di Lloyd George, mentre in Francia aveva l'appoggio di Millard e di Poincaré. Si potrà discutere la saviezza della sua formula: ma non la sua inesorabile logica nazionalista. O la Francia trova in un'alleanza con l'Inghilterra la sicurezza d'un condominio dell'Europa e dell'Oriente o pure va per la sua via.

Il passo più risoluto in questa direzione fu compiuto a Washington. La Conferenza pel disarmo rappresentava un pericolo serio per la politica d'indipendenza che la Francia persegue: fate quel che volete nel Pacifico, e se l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Giappone

Di prossima pubblicazione presso i Fratelli Treves:

Ugo Ojetti

Mio figlio ferroviere

Questo romanzo di Ugo Ojetti è lo specchio della vita morale e politica italiana di questi anni, più o meno, di pace. Socialisti, popolari, fascisti, deputati, ministri, sindaci d'ogni colore, saccheggi, comizi, amori, elezioni, vi sono rappresentati al vivo con l'ironia e la bonomia che fanno di Ugo Ojetti uno dei nostri scrittori più amati e più originali. Libro divertente, libro di saggezza, pieno di vita, di sorprese, di movimento, di digressioni che resterà come un documento prezioso di quest'epoca caleidoscopica.

s'accordano a non costruire più una sola nave, tanto meglio. Ma nessuno s'azzardi a proporre disarmo per l'Europa. Disarmare l'Europa, significa disarmare la Francia: figurarsi se la Francia vi dà retta.

Questo è il significato dell'eloquente discorso di Briand nella seduta pubblica del 21 novembre. Finora la paurosa minaccia della Germania e della Russia non era stata agitata nel parlamento francese che dai deputati di opposizione nazionalista: mai un capo di governo aveva osato ricorrere a simili argomenti. Ma a Washington Briand ha parlato come avrebbe parlato Poincaré. «Pertinax» naturalmente si riconcilia con lui.

E nel suo entusiasmo di averlo convertito, lo felicitava in Francia e in Inghilterra colla «Démocratie» versione della lotta. Briand ha sostenuto in comitato segreto per far naufragare ogni proposito di disarmo terrestre in Europa. Nella foga del suo fervore nazionalista non si rende nemmeno conto del cattivo servizio che rende di qua dall'Atlantico, al Presidente del Consiglio francese. Ah! quello Schanzler voleva disarmare la Francia? Ecco! l'albino, *ecceci*, fulminato dallo sdegno di Briand, che polverizza con lui anche l'esercito italiano.

Non c'è bisogno di andare a ricercare se simili combinazioni machiavelliche di un «Pertinax» che gioca un brutto tiro a Briand, per spiegare la *gaffe* del giornalista parigino. «Pertinax» non ha nemmeno un'oncia di machiavellismo: lo dimostra la sua ingenua concezione della politica estera, la sua can-

dida infatuazione per una Francia «über alles», a questi lumi di luna.

Lloyd George, che alle sue sfuriate è avvezzo, lo definirebbe piuttosto con una frase pittoresca della sua lingua: a *bull in a china shop*. Il toro che irrompe nel negozio delle porcellane.

È un peccato che il boicottaggio della Camera da parte dei giornalisti parlamentari sia durato soltanto poche ore. Di tutti gli scioperi passati e presenti quello dei resoconti della Camera è il solo che non danneggi in nessun modo il paese, e che anzi sia di giovamento al pubblico pagante. C'è da giurare che i lettori dei giornali, nella loro immensa maggioranza, trarrebbero un gran sorriso di soddisfazione se dalle gazzette fossero soppressi le presuntuose conferenze dei legislatori e le rancide storie delle loro beghe e congiure di corridoio.

In fondo non c'è ragione perché i giornali italiani, in questi tempi di carta-carta, debbano avvezzare tanto spazio a ragioni e detti e i fatti dei deputati. In paesi politicamente più evoluti e nei quali il senso della relatività degli avvenimenti è più sviluppato, si è smesso di attribuire una esagerata importanza alle discussioni parlamentari. In Inghilterra, nella terra cioè che si vanta d'essere la Madre dei Parlamenti, soltanto il *Times* persiste a pubblicare un resoconto quasi stenografico dei dibattiti alla Camera: siccome dispone di venti o ventiquattro pagine gli giova di dedicarne una o due a conservare una tradizione che fa del giornale il testo ultimo a cui ricorrono tutti gli uomini politici. Viceversa i giornali snelli, di otto pagine, non inlignono ai lettori più di una colonna di resoconto parlamentare; essa basta ad uno scrittore esperto a fissare in pochi tratti i punti della fisionomia, gli episodi e le conclusioni d'una seduta. E taluni dei più spregiudicati (sono i giornali a grande tiratura, *tipo Daily Mail e Daily Express*) hanno addirittura soppresso il resoconto parlamentare dalle rubriche permanenti e si limitano a informare il pubblico, in poche linee, di quelle eventuali decisioni del parlamento che possono avere ripercussioni dirette sulla vita dei cittadini. Lo stesso procedimento troviamo nella

stampa francese: mezza pagina dell'ampio *Temps*, due colonne in qualche altro foglio essenzialmente politico; e poche righe nei giornali d'informazione a grande tiratura. Bisogna proprio che al Parlamento s'agiti una questione vitale, e si tenga una seduta storica perché da Palais Bourbon l'eco se ne diffonda, o si distenda sulla prima pagina dei giornali parigini. Da non noi che la chiusura del parlamento che riesca a far sparire il resoconto della Camera dalla facciata delle gazzette: e accanto al resoconto, c'è la nota parlamentare che lo illustra e le impressioni di corridoio che lo continuano nel suo interesse. Quasi non bastasse vi sono giornali che fiancheggiavano tante inutili parole con raccolte dei profondi pensieri che un *reporter* compiacente va mendicando dai geni di Montecitorio.

Se questo non rappresenta un deliberato incitamento all'esibizionismo oratorio di cui già troppo soffrono i nostri eletti del popolo, deve essere almeno l'effetto d'una tragica povertà spirituale dei nostri giornali. Gli uni hanno bisogno degli altri, disperatamente. Ed è bastato che i giornalisti, espulsi per ventiquattrore dalla frequentazione di un corridoio dritto alle demagogiche dei legislatori, minacciassero il boicottaggio del silenzio contro i lavori parlamentari, perché la vanità dei deputati li costringesse precipitosamente alla resa.

Pochi episodi della vita politica italiana sono più penosi e scoraggiati di questo vile mercato.

Petroneo.

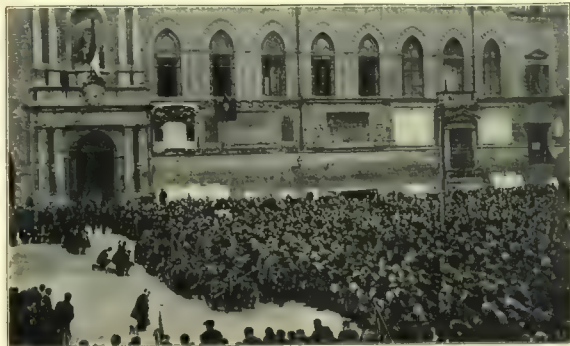
Questo primo si comincerà a pubblicare la collana diretta da UGO OJETTI:

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI

Ogni volume di 500-600 pagine, elegantemente rilegato, con ritratto dell'autore, L. 10. — La prima serie di 10 volumi L. 90. — La prima serie di 30 volumi L. 170.

Usavano per i primi: GIUSEPPE BARRETTI. F. Martini. — ALESSANDRO MANZONI. G. Papini.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



La popolazione s'inginocchia nell'ora in cui venne compiuto il delitto.



Il busto eretto nell'atrio del Palazzo di Giustizia.

BOLOGNA: L'ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DELL'AVV. GIULIO GIORDANI. (Fot. Gaudi.)



Il monumento al generale Cantore a Cortina d'Ampezzo, completato.



Monumento ai caduti della Brigata Regina sull'Altipiano d'Asiago, opera dello scultore Turillo Sindoni.



L'arco di trionfo eretto dalla popolazione.



Il Principe visita una tomba lica.

LA VISITA DEL PRINCIPE UMBERTO A CASTELROSSO (EGEO), IL 1.º OTTOBRE.



Cronache. — LXXVII.

*Una commedia che non ho capita
ed una che ho capita benissimo.*

Non sono riuscito a comprendere due cose: la prima, *in Seconda giovinezza*, nuova commedia in 3 atti di Venedigrosil Tocchi. La prima è questa: il signor Filippo, che non è altro che il protagonista ma è un personaggio di commedia, sia un buon diavolo o una canaglia; un vinto che vive di espedienti o un truffatore che vive di espedienti; un allegro nelle sue disgrazie o un triste nelle sue disgrazie; un maturo o un matricolato. Pochezza mia, indubbiamente. Ma voi capite in che guaio mi son trovato? Ebbene, non capisco. Qualche incertezza mi trovi oggi che ne devo parlare. Ma non si sa precisamente come viva e di che viva, il signor Filippo: ci sono dei giorni in cui si può dire che è un bravo, un onesto, un onnivoro, un amico; ce ne sono altri in cui ha tremila lire da buttare via per giocare un brutto scherzo ad un tizio che non gli va a genio; ce ne sono altri in cui si può dire che è un autore delle croste senza valore, e facendogli pagare dal finto acquirente le tremila lire, appunto, a titolo di caparra; e dico da buttare via perché, se non si pagano le tremila lire, i quadri ed a pagare le altre 37 mila lire, prezzo convenuto, quella caparra sarà — suppongo — perduta, come sono perdute tutte le altre. Ebbene, non capisco. Contratto non condotto a compimento.

E in questa faccenda dei falsi quadri che si finge di comperare e non si comperano sta l'altra cosa che non ho capito. Perché, dice il Totci, si è commesso un reato, c'è un reato, ma non si sa quale, perché per questa minaccia che nella commedia si arriva alla catastrofe. È una faccenda complicatissima. Il signor Filippo che fa, pare, il mediatore, il trafficante in quadri antichi, in quadri moderni, non so in che altro ha catturato due quadri su due, ma non ha potuto quarantene (secondo Giovanni), scrittore e giornalista che non è mai riuscito a concludere nulla nella vita, e che la tira a se, non gli ha più potuto cedere. Perché Mario li rivendeva e non c'aveva un mezzo? Ma se lui, Filippo, sapeva che non si falsi...

Chi, pare, è incaricato di rivenderli, è il signor Farelli, altro amico intimo di Mario, un losco tipo, colui che non va a genio al signor Filippo. E questi gli manda il finto contratto di compravendita, in cui, malgrado, e il contratto di vendita è concluso, secondo tutte le regole. I quadri sono « attribuiti » al Gardi o a non ricordo quale altro celebre autore. « Attribuiti », cioè, il venditore non ha mai visto l'opera, non assume responsabilità di compratore, si ripera a suo rischio e pericolo. E paga la caparra, con le 3000 lire date sottomano dal signor Filippo. Dopo di che, quel losco tipo del signor Farelli, Mario e gli dice: « I due quadri li compiero io. Ma, per favore, non farvi che ha acquistata una villa in Brianza e sta ammobiliando e adornando. Vuoi 20 mila lire? » Al povero Mario non par vero di pigliare la sua piglia. E subito ne spende tredici per compiere i quadri. Ma, quando, un giorno, una collana di perle da regalare a Ida,

modo tirarsi d'impaccio, si era squagliato, insulato ospite, lasciando libera — ma coi mobili e coi quadri invenduti — le tre camerette altolocate. S'era squagliato senza che la certide lida, la sua amante, E l'Ida, capivola la certide lida, la sua amante, E l'Ida, aveva trovato il giornalista quarantenne. Questi se n'è subito incapricciato — (quarant'anni, solo, bisognoso d'affetto, capirete!) — e se ne è andato a brivivono. Lui, innamoratissimo; ma lei, per un'occasione di modesta, senza toilette, sempre nell'incertezza dell'indomani, mentre le sue amiche hanno pellicce e automobili... Il ménage non è durato che un mese. Ecco perché il bravo signor Filippo suggerisce di regalare la collana. E tutto andrebbe per il meglio nel migliore dei mondi, se non ritornasse il Farelli, fuori dalla grazia d'Ido. Ma il signor Filippo, che non è mai intascato che tre o tre l'ho detto, qua fa l'Ida, quirente non si è fatto più vivo. Improperi,



Un recentissimo ritratto di Emma Gramatica

minaccia, il finimondo. Perché? Non lo so. Il fatto è che quel povero babbo di Mario si spaventa; ma, ciò che è più strano, si spaventa anche il signor Filippo. O non doveva saperlo che la finirebbe così? E che valore hanno le minacce del Farelli? Quale reato ha commesso? Azione scorretta, subdola, inaccettabile. Ma, per favore, Mario, passi- bile di denuncia di reato. E tu? E tu? Non so, non vedo, non capisco. Perché il signor Filippo, proprio lui, si strani- sce e si impaurisce? O perché, allora, ci aveva rimesso quelle tremila lire? Non ce le aveva rimesse giusto per giocare uno scherzo con i suoi amici? E tu, Mario, non avresti a quel Farelli, per infliggergli un bel- l'imbroglio, un bel colpo? E tu? E tu? E domandarmi: questo caro signor Filippo è un bonaccione o una canaglia?

E siamo alla quinta catafaga. Il signor Filippo non ha più che un occhio, e si affrettava a far capire per ché vedea la ghiera. Il signor Mario: suggerisce, dunque all'amante, che implora, di richieder all'Ida la collana, e restituirla o per venderla, e così potè, restituire le ventimila lire al Farelli. Ma il buon Mario, che troppo ama la sua Ida, gli risponde che questo non lo farà mai. Piuttosto la ghiera, e l'Ida sopraggiunge. Ha udito del caso, quella discussione violenta col Farelli, ed ha paura, anche lei. E pare che comprenda: con la collana si salverebbe la situazione, o si metterebbe un « tacon sul buso ». Ma — ella confessa al suo povero innamorato — la collana non c'è più; l'Ida impegnata, tempo fa, per aiutare un fratello

che si trovava in angustie. — « Che dici? — esclama lui — anche se tu l'avessi e me la offrissi, non la vorrei ». — E prende il cappello, e se ne va, in cerca d'aiuto. Ma ritornò subito, che ha dimenticato qualcosa, e trova l'Ida con la collana nelle mani. Allora... Ah, allora, gli si aprono gli occhi al poveretto, capisce che razza di donna è quella Ida, signorina libera e amante di professione, e si sfoga, gliene dice di cotte e di crude, e la mette alla porta.

Che posso aggiungere? Assillato durante l'intera rappresentazione dai dubbi e dalle angosce, io mi dettavo sin qui, non ho potuto accendere la sigaretta, non ho potuto, né per la mancanza di sigarette, né per la eleganza di cui, se debbo credere, e perché non dovrei credere? alla maggioranza dei critici milanesi, è ricca questa "Seconda giovinezza" di letture, di letture che l'ultima scena è di una potenza drammatica straordinaria: io, invece, non ho udito che un monologo, uno sfogo di Luigi Cimatti contro Vera Vergani che, poverina, allibita, si era rasata i capelli, e che, con la lingua in bocca, paurosa, e a ragione, di pigliarsi: «che delle buse... Ma poi che so — e lo so da tempo — che il Tici è un uomo d'ingegno, un uomo probo, che al teatro ha già dato opere se non perfette, almeno degne di rispetto; che ha esercitato per parecchi anni l'ufficio di critico non solo con questa ma con acume e con la giustizia che si può avere, ma con una delicatezza, che questa *Seconda giovinezza* fu dal pubblico se non con entusiasmo, con affettuosa cordialità applaudita, debbo concludere — e concludo — che io sono io che non ho capito, per pochezza mia, e per pochezza di questa commedia, e, ahimè, non sarà neppur l'ultima.

Ma non una cosa seria, commedia di Luigi Pirandello, è arrivata con ritardo a Milano. Scritta, credo, pensando ad Emma Gramatica, e a lei sola, se non m'inganno, offerta dall'autore illustre, sta "girando da persona a persona" da mesi, nei pubblici uffici, e non si sa se mai, e da chi, e come, l'hanno già apprezzata ed approvata, come avvenne se ne sono all'Olympia. Commedia semplice, gustosa e divertente, meno pirandelliana delle altre nell'argomento, nella costruzione, nella condotta, pirandellissima nella lingua, nella forma, nel movimento, è qualcosa di simile o di press'apoco al teatro moderno. A veder grosso, c'è da ricordare *La passerella* e *La figurante*, due commedie che, probabilmente, Luigi Pirandello non si è dato al teatro non più giovanissimo, ma che, per la loro "sostanza", assiduo frequentatore, non conosceva neppure il matrimonio fatto per burla, per mettersi al coperto da certe responsabilità o dai rigori della legge; il matrimonio che si celebra e non consuma. (Che orrore questo vocabolo per un consumatore di cose e cose, come, finalmente, si usa, si deve usare — si ricorre anche il codice — a proposito del matrimonio, cioè di certi matrimoni! Se c'è qualcosa che non consuma, anzi che dà nuovo vigore, nuova grazia, e nuovo profumo a quel bel fiore che è la vita, che è l'amore, che è il proprio.... cioè che sapete....) Ma, conoscendone non conosce il Pirandello le precedenti commedie che hanno un simile spunto, questa *Non è una cosa seria* è ben una commedia sua, tutta a suo uso, dal suo vulcanico cervello. C'è tutta la sua arte, il suo genio, il suo logico, che vi acciappa e vi inchioda sulla vostra poltrona, coi suoi aforismi, coi suoi paradossi, con le sue stravaganze piene di sale, frutto di uno spirito di osservazione acutissimo, di un servizio di un cervello così originale come pochi ce l'hanno e ne saranno nella nostra letteratura.

Memmo Speranza è un giovanottone spensierato, dal cuore fatto a spicchi. Di tutte le belle fanciulle in cui s'incontra si innamora, e tutte le vorrebbe sposare, poi che *consumar* non si può se non sposando. Si fidanza; poi si pente; e son guai, l'uno appresso l'altro, continuamente. Da ultimo, un mancato cognato lo ha sfidato a duello, e lo ha spedito

**CIOCOLATO
AL LATTE TALMONE**

ELIOCERA
L'impareggiabile lucide per qualsiasi pavimento.
Stabilimento d'Apicoltura FILIPPINI GIUSEPPE - SALÒ

sino alla soglia dell'inferno. Bisogna metter fine a questi rischi, bisogna trovare un rimedio, immunizzarsi. Come? Sposando per davvero. Quando sarà un marito, non potrà più fidanzarsi, e le fanciulle da marito lo guarderanno in altro modo, più non gli daranno la posta e non gli tenderanno l'agguato. Sposarsi, sì, ma rimanere libero, senza obblighi e senza doveri, senza noie e senza sopraccupi maritali; sposarsi e rimanere scapolo, poiché è il matrimonio che gli fa paura, ed è la paura del matrimonio che gli fa procurati tanti guai. Matrimonio per burla, dunque: cioè, matrimonio da celebrare e da non... consumare. La sposa l'ha sotto mano. È Gasparina, detta Gasparotta, o, peggio, Scarparotta. Ha ventisette anni, è brutta, goffa, ridicola, umile, scempia, e fa quasi la serva in una pensione dove Memmo va a pranzare...

Non vi racconto la commedia. La sciuperei. Bisogna udirla, e — non dubito che il Pirandello mi darà ragione — bisogna vedere ed udire in Gasparotta questa grande attrice che è Emma Gramatica, il pubblico dell'Olympia, l'altra sera, se la beveva e se la mangiava con gli occhi; e non solo al terzo atto, quando ella appare una Gasparina rinovata, aggraziata, ingenuità, bellina; ma sin dal primo, quand'è la Scarparotta orribile e scempia, e nel secondo allorché è Gasparotta ancora goffa e ridicola. Non vi racconto la commedia; vi dirò soltanto che Memmo trova, al terzo atto, che quella donnetta è un amore di moquette, e che vale la pena di... consumare. Tutti, vedendo Emma Gramatica, gli hanno dato ragione.

La commedia è eseguita oserei dire alla perfezione, ciò che torna ad onore di Emma Gramatica direttrice della sua compagnia. (Vi ho già detto che ella fa tutto da sé.) Un affiatamento, una fusione, una giustezza di toni come di rado si riscontrano sui palchi scesi nostri. Giustezza di toni, sì, perché — mi permettano di dirlo i critici miei maestri — non si è affastellato nel primo atto, e non si è gridato di troppo. Si grida così in un ambiente com'è quello della pensio scaparrontina, da gente grossolana che si rabuffa e sta per azzuffarsi. E il Racca fu un Memmo Speranza quale meglio non saprei immaginare; e il Simoneschi si rivelò un attore ormai compiuto al quale ogni autore può affidare parti di grande importanza: con che misura e con che garbo egli ha raffigurato il vecchio professore bitorzolo e balbuziente! Per Emma Gramatica una parola sola: meravigliosa.

E avrei dell'altro da dire: di una bella conferenza di Ferdinando Martini; di una commediola dialettale della signorina Ferioli; delle recite di Alfredo De Sanctis a Parigi; di altre cose e cosette. Alla prossima Cronaca dunque.

29 novembre.

Emmebi.

La Casa Editrice Fratelli Treves continua, a breve distanza di tempo, la pubblicazione delle più riuscite commedie italiane, consacrate da recenti successi ed è tanto più encomiabile per aver conservato alla sua raccolta lo stesso formato e correttezza di testo che gli costituivano i pregi delle produzioni dei nostri migliori autori apparse nella stessa raccolta prima della guerra.

Mi torna gradito segnalare oggi al lettore due commedie pubblicate dai Treves di genere affatto diverso, epperò entrambe molto interessanti e degne di essere conservate — vale a dire *Un'Escezione di Campomarzio* di Nino Martoglio, e *Parigi* di Giuseppe Adami.

I tre episodi della *Commedia di un Diplomatico*, del compianto Martoglio, sono una delle più felici satire ch'io mi conosca, e la lettura diverte non meno della rappresentazione.

Quanto a *Parigi*, rimarrà memorabile il successo ottenuto al Teatro Olympia di Milano. E i difetti riscontrati da una critica arcaica all'ultimo lavoro del simpatico autore dei *Capelli bianchi*, è distinto, leggermente poetico, quale quello che reade piacevoli tutti gli scritti del nostro autore.

Arte Drammatica.

VITTORIO SCOTTI.



† Il sen. Giacomo De Martino, governatore della Cirenaica.

La mattina del 23 novembre, a Bengasi, dopo rapida malattia, è morto il senatore *Giacomo De Martino*, governatore della Cirenaica.

Il sen. Giacomo De Martino era nato nel settembre del 1849 a Londra, dove suo padre, di notissima famiglia napoletana, si trovava in qualità di ministro del Regno di Napoli. Ancor giovane, si stabilì in Italia e, appassionato come era degli studi delle terre sconosciute, compì parecchi viaggi in Africa. Dato alla vita politica, fu eletto deputato nel 1900, con il collegio plurinomiale, per Castellammare di Stabia, e poi fu deputato di Napoli per varie legislature, intervenendo, spesso, alla Camera, nelle di-



L'ultima istantanea del sen. De Martino, presa il 3 novembre, a El Abiar con l'emiro Idris Senussi. (Fot. Romaldi).

scussioni coloniali; alla sua iniziativa si deve, tra l'altro, la creazione dell'Istituto coloniale.

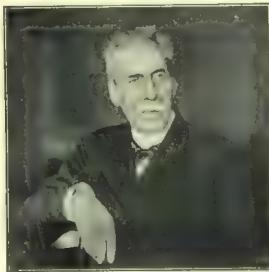
Egli fece poi parte due volte del governo: la prima nel '96, come sottosegretario ai Lavori Pubblici, carica che continuò a coprire fino al '98 col ministro Prinetti; la seconda nel 1901 con quest'ultimo quale sottosegretario agli Esteri, ufficio dal quale si dimise volontariamente.

Nominato senatore nel 1905, fece parte del Consiglio coloniale fin dalla sua creazione ed ebbe ad occuparsi particolarmente del Benadir di cui, nel 1910, venne nominato governatore. Visitò più volte la colonia Eritrea donde partì per un lungo viaggio nelle Indie a studiare le istituzioni amministrative. Visitò, in seguito, la Tripolitania e circa tre anni o sono, venne chiamato a succedere al generale Ameglio, nella carica di governatore della

Cirenaica, dove esplicò largamente le sue apprezzate qualità di politico, diplomatico e colonizzatore esperto, riuscendo a raggiungere, nell'ottobre dello scorso anno, l'accordo col senatus Sayed Idris, benemerito che gli valse dal Re la nomina a conte.

Era uomo generalissimo, piacevolissimo, infaticabile *sportman*; abile diplomatico, come i suoi antenati e come i suoi figli.

Il dolce filosofo spiritualista francese che, anni sono, anche qui a Milano fu attentamente ascoltato e vivamente applaudito, *Emilio Boudroux*, è morto a Parigi il 23 novembre. La biografia sua sta tutta nel suo insegnamento e nei suoi libri. Filosofia e storia furono il mondo intellettuale di questo pensatore che tutta la sua lunga esistenza consacrò agli studi.



† Il filosofo Emilio Boudroux.

Si era laureato giovanissimo a Heidelberg poi aveva insegnato filosofia successivamente a Montpellier, a Nancy e a Parigi dove tenne, alla Sorbona, cattedra di storia e di filosofia moderna. Aveva anche diretto l'Istituto Thiers. Apparteneva all'Accademia di scienze morali e politiche e all'Istituto. Le teorie del Boudroux sono espone nei suoi *Studi di Storia della filosofia*, nel saggio su *La contingenza della legge della natura*, nell'*Idea della legge naturale* e nel volume *Scienza e religione* il quale ultimo lavoro ha il pregio singolarissimo di rappresentare o sforzo più imparziale per determinare i caratteri propri dello spirito religioso e il rapporto di questo spirito con lo spirito scientifico. Profondamente spiritualista, il Boudroux giunge in questo saggio, alla conclusione che la scienza non implica il dogmatismo rigoroso che i suoi fanatici proclamano.

Nel Boudroux non è da considerare soltanto lo storico e il metafisico ma ancora il moralista: la sua morale non è arida come un sistema ma generosa e vibrante come un impulso profondamente umano. Ma il senso dell'umano è vivo e tangibile in tutta l'opera del Boudroux come in tutta la sua vita. Durante la guerra continuò moltissimo, con la sua propaganda contro lo spirito e le dottrine germaniche, a tener vivo e desto il senso della necessità di lottare sino alla vittoria. Gli due anni sono era stata annunciata la sua morte.

Nella notte dal 20 al 21 novembre, a San Giovanni alla Castagna, sopra Lecco, dove era appena arrivato per prendere due giorni di riposo, è morto tranquillamente, dormendo, *mons. Marco Magli-stretti*, canonico e per molti anni cerimoniere della cattedrale di Milano. Non aveva che 39 anni. Alla carica di cerimoniere fu felicemente prescelto dall'arcivescovo Di Caviglioglio, e fu un cerimoniere superabile. Qui lo ricordiamo per la sua cultura e fecondità di storico e ritualista. Pubblicò in collaborazioni coll'attuale arcivescovo, card. Ratti, il *Misale ambrosiano duplex*; curò l'edizione del primo volume degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*; recentemente dedicò una bella monografia al *Palazzo degli Spinola*, sede in via San Paolo della Società del Giardino. Dedicò buona parte della sua opera anche all'Ambrosiana, del cui consiglio d'amministrazione era presidente.

A Roma è morto, in ancor giovane età, il prof. *Primo Balducci*, che da poco più di un anno era succeduto al compianto Cerna come redattore capo della *Nuova Antologia*.

A Manduria è mancato, dopo breve malattia, nel vigore degli anni, il prof. *Giuseppe Giuffrè*, insegnante di lettere. Egli pubblicò l'anno scorso, nei tipi dei Fratelli Treves, il volume *Balsac in Italia*, che ebbe meritato successo.

FOSFOIODARSIN

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI DI PLEURITE usate solo il **FOSFOIODARSIN** Dott. Simoni. Unico Ricostituente depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica. Farmacia Laboratorio Farmaceutico L. CORNELI, VADOVA e in tutte le buone Farmacie.

IL MILITE IGNOTO AMERICANO TUMULATO NEL CIMITERO NAZIONALE DI ARLINGTON (WASHINGTON).



Il Presidente Harding accanto alla Salma.



Una rappresentanza di Indiani degli Stati Uniti si reca a rendere omaggio alla Salma.

IL MILITE IGNOTO AMERICANO TUMULATO NEL CIMITERO NAZIONALE DI ARLINGTON (WASHINGTON).



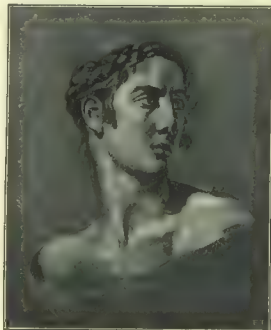
La Salma esposta nell'Anfiteatro del cimitero di Arlington.



Riapertura.

La Villa Reale di Milano. - La traslazione della Galleria di Arte moderna dal Castello Sforzesco alla Villa Reale. - Il difetto fondamentale del nuovo ordinamento. - Opere di romantici e di voristi nella cornice neoclassica. - Necessità di dare alla Galleria una fisionomia e di conservarle un'impronta regionale. - Meditazione. - L'arte italiana contemporanea alla Galleria di vendite Pesaro.

Aveva, ancora qualche anno fa, una sua dignitosa e serenissima aria di esiliata regina, molto reazionaria e molto schiva rinchiusa a vivere dietro una cancellata, un po'



VINCENZO GEMITO. — *Testa di fanciulla*.
(Bianco e nero.)

appartata dalla vita novissima e farneticante della città: e, intorno, le eran cresciuti man mano gli alberi del suo grande giardino senza cigni, e quelli dei « giardini pubblici » nati quasi con lei e i tigli sacri e noti ai conversari di Giuseppe Parini e di Ugo Foscolo. Mentre, poco lontano, il naviglio seguitava a specchiare la mole elegante del palazzo Pertusati quasi all'angolo tra via Senato e il ponte di Sant'Andrea e davanti all'austerità dei palazzi neoclassici, da quello Serbelloni a quello Saporiti, la furiosa marea novecentesca passava, immemore delle glorie del primo regno italico. Perché, se la caratteristica



P. TRUBETZKOI. — *Ballerino*. (Bronzo.)

architettonica del centro di Milano è in prevalenza settecentesca e baroccheggiante, la caratteristica architettonica del quartiere di Porta Orientale (o, se più vi piace, di Porta Venezia) è prevalentemente neoclassica.

La Villa Reale, nata dall'arte di un allievo del Piermarini, Leopoldo Pollack, per incarico del conte Lodovico Barbiano di Belgioioso nell'ultimo scorcio del settecento, fu offerta nel 1802 dal Governo Nazionale a Napoleone I, in segno di omaggio. E divenne così, per successivi passaggi, proprietà della Corona. Quando, nell'ottobre del 1919, fu donata da S. M. Vittorio Emanuele III insieme ad altri beni della Corona, al Demanio dello Stato, fu avanzata l'idea di farne sede della Galleria d'Arte Moderna del Comune di Milano sembrando che questa trasformazione giovasse all'intenzione del donatore che pensava « si compisse, nel modo più conveniente, in tale occasione, il voto antico di sistemare nel modo più conveniente il patrimonio artistico nazionale ».

Ottima idea mediocrementemente attuata nella realtà sanzionata con pubblica inaugurazione, con discorsi, e con l'intervento di un rappresentante del Governo.

La Galleria d'Arte Moderna di Milano ha

scarsa fortuna: prima, le opere che la compongono erano tristemente esposte, in pessima luce, nella semioscurità funerea del Castello Sforzesco; la Sala della Balla ed altre minori, inadattissime allo scopo si eran dovute riformare, scompartire, per le necessità della loro destinazione. La collocazione di allora si giovava di un vantaggio: mancavano quasi totalmente tracce o sviluppi di decorazione interna e di ammobiliamenti e il motivo dell'ossatura architettonica delle sale era di tale ampiezza, e di uno stile così lontano da quello dell'epoca delle opere esposte, che la stonatura derivata dal contrasto era minima e quindi trascurabile. Per spiegarci con un paragone, dirò che, ad un quadro moderno, si adatta meglio una cornice sansovinesca di una cornice neoclassica o stile Luigi Filippo.

La Villa Reale è la cornice neoclassica imposta senza distinzione alle opere degli ar-

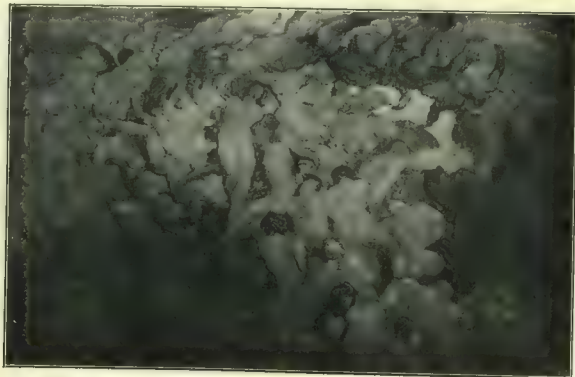


ULISSE CAPUTO. — *La veste blu*.

tisti del secolo scorso e dell'attuale, riunite nella Galleria d'Arte Moderna. Difficilmente utilizzabile per una vasta e armonica mostra di quadri e statue dell'ultimo settecento e del primo ottocento, essa appare inadatta all'esposizione di lavori concepiti nel periodo che sta fra il romantico milleottocentotrenta e il terribile e rivoluzionario anteguerra. Si noti che l'arte che vogliamo chiamare moderna (e l'arte lombarda soprattutto) è fortemente e decisamente anticlassica nel suo inizio romantico, nella sua posteriore forma realistica, nella sua ultima fioritura impressionista, divisionista, futurista.



ADOLFO DE CAROLIS. — *Itali ed Etruschi*.



ADOLFO DE CAROLIS. — *Cielo*.

RITRATTI FEMMINILI ALLA MOSTRA DELL'ARTE ITALIANA CONTEMPORANEA IN MILANO.



LINO SELVATICO. — *Ritratto della signora Ades.*



AMBROGIO ALCIATI. — *Ritratto.*



ANTONIO MANCINI. — *Ritratto della signora Pesaro.*



EMILIO GOLA. — *Figura muliebre.*



A. MARAINI. — *La vestaglia cinese.*
(Bassorilievo in peltro, con doratura.)



BEPE CIARDI. — *Il molo di Chioggia.*



A. MARAINI. — *Bagnante.*
(Bassorilievo in peltro, con doratura.)

Se Canova, Appiani, Traballasi si intonano perfettamente alle decorazioni e ai colori curi all'Impero, che dire dei Mosè Bianchi, dei Faruffini, dei Carcano, dei Dell'Orto?

L'Appiani fu un decoratore mirabile di questa villa quando nel 1811 frescò una delle volte raffigurandovi il Parnaso; o ben vi ritorna con opere da cavalletto, con ritratti, con disegni e abbozzi; ma gli altri? I modernissimi come l'Amisani o l'Alciati?

Se una riforma generale dell'ordinamento, è, per ora, inattuabile, parecchie fra le più urtanti stonature potrebbero essere tolte, così la statua raffigurante un operaio in riposo, realistica e popolare al centro del cortile schiettamente classico verso via Palestro! Come non deplorare che l'opera di Tranquillo Cremona sia esibita sopra un fondo giallo dorato d'intonazione calda che aggiunge bruttezza a quella delle cornici già antiche? E perché non si sono riunite le tele del Faruffini in un'unica sala, anzi talune furono messe contro luce in modo da riuscire invisibili? Il Faruffini è forse il più significativo pittore di quel periodo male valutato e scarsamente studiato della pittura lombarda ed è ben degno di una collocazione particolare. Medardo Rosso (del quale conosciamo la meticolosa preoccupazione nella disposizione delle opere) si adirebbe di vedere il *Bambino ammantato* appoggiato sulla mensola di una camminiera, e Segantini, se scorgesse la sua bellissima tela al centro di una sala policroma, sovraccarica di dorature e di specchi!

Meglio adatte le piccole sale; così, disposti con una cura intelligente che tradisce anche l'amorosa predilezione dell'amico, i quadri e gli studi di Grubicy: sommaria invece e poco adatta la collocazione complessiva in ampie cornici delle belle collezioni di incisioni del



ARRIGO MINERBI. — *Particolare dell'Annunciazione.*
(Marmo.)

Mosè Bianchi, del Fortuny, del Conconi. Le stampe sono opere d'arte da raffinati e non vi ha in Milano saggio di una buona esposizione di esse. (Anche la divina raccolta dell'ambrosiana è accumulata in uno spazio troppo ristretto, in un locale gelido e male illuminato.)

Queste note critiche abbiamo espresso riconoscendo le grandi difficoltà incontrate dal-

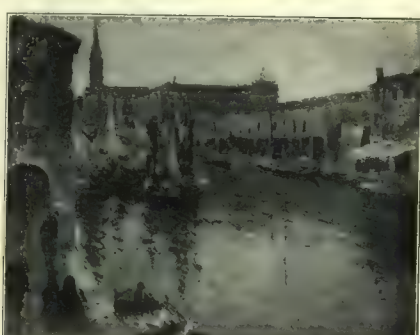
l'on. Marangoni e dal prof. Vicenzi nella loro opera di vasta sistemazione e immaginando che essi stessi la ritengono in parte sfumata e perciò passibile di modificazioni, di correzioni e di ritocchi.

Per quanto riguarda gli acquisti vorremmo che fosse seguito un criterio di scelta, nazionale, o addirittura regionale. La facilità di scambi e di mezzi di comunicazione, la frequenza delle esposizioni internazionali rendono superfluo l'acquisto di opere di autori stranieri; né il quadro isolato di qualche pittore straniero scelto a caso, giova a rappresentare, anche pallidamente, il movimento, o la moda, della pittura contemporanea. Vorremmo che si fissasse una volta per tutte e si tramandasse da generazione a generazione e da direzione a direzione un programma della Galleria che le mantenesse continuità logica e una fisionomia. In modo che, ove possibile, si completasse e si arricchisse di volta in volta il nucleo iniziale, si colmassero le lacune, si perfezionasse il suo insieme.

La misura della vita e dell'intelligenza di un direttore non basta all'istituzione destinata a vivere nei secoli. Le Gallerie d'Arte in formazione dovrebbero «specializzarsi»: brutta parola di una iniziativa lodevole se ben intesa e ben applicata. Niente gioverà alla nostra tesi quanto l'insistere a riunire opere di artisti che nacquero a Milano o vi lavorarono ed ebbero, con la nostra città, parentele ideali o reali. Anche se sia arricchito cercare i limiti approssimativi e definire le caratteristiche di una scuola d'arte «milanese», è però forza riconoscere che, in Italia, per tutto l'ottocento le manifestazioni pittoriche rimangono eminentemente regionaliste e non si polarizzano attorno ad un solo centro come avvenne per esempio in Francia. La Galleria



ANSELMO BUCCI. — *L'Odéon.*



LEONARDO BAZZANO. — *Chioggia.*



ALDO CARPI. — Putti.



FERRUCCIO SCATTOLA. — Carcasse.

d'arte moderna, ai lombardi. Che aggiungono ai pregi e all'interesse della nostra Galleria una tela di Laermans o di East o la raccolta completa delle acquaforti di Rops?

Certo giova che il pubblico e anche gli artisti (diciamolo sottovoce) facciano l'esame di coscienza dell'arte di tutto un secolo: gli ammaestramenti che ne potranno trarre (e non particolari rispetto alla pittura o alla scultura, ma generali rispetto all'arte, saranno infiniti. Le opere, riunite e avvicinate, dei contemporanei basteranno a dimostrare come l'attività artistica non sia mai isolata, come il genio non viva e non si sviluppi in solitudine e come non vi abbia artista sommo che non sia unito con visibili radici ai suoi predecessori prossimi o lontani. Le reazioni sono più apparenti che reali. Da una visita alla Galleria Moderna si impara non solo a fare, ma anche a non fare; si vede la decadenza facile delle mode, l'evanescenza delle eleganze fittizie, la delusione delle facilità banali e piacevoli, lo smarrimento delle ispirazioni forzate. Si rivela e si comprende il valore del mestiere, ossia della necessità che il pittore sappia prima di tutto dipingere e lo scultore scolpire: in arte l'espressione, la capacità d'espressione anzi, è essenziale: le altre qualità non vivono senza questa umilissima alla cui perfezione, la volontà, la pazienza e lo studio giovano quanto l'ingegno naturale. L'arte è una perfezione di facoltà spontanee, di doti innate raggiunta per via di un progressi o allenamento e di un raffinamento graduale. L'onestà è sempre, in arte e nella vita, una vantaggiosa furbata: stupire non basta, né piacere; difficile è avere qualche carattere di eternità.

Convinti di queste massime, dalla Galleria d'Arte Moderna della Villa Reale siamo passati alla Galleria di vendite Pesaro dove il

commendator Lino ha riunito opere di artisti che nella sua intenzione valgono a rappresentare, secondo il titolo della mostra, l'arte italiana contemporanea. Se il comm. Pesaro del quale si deve pur parlare con qualche

tanese, dei Ranzani. La mostra attuale, pure con le inevitabili lacune o dimenticanze e in virtù di certe predilezioni, è riuscita interessante. Interessante vuol dire, naturalmente, non mediocre: ma criticabile.

Accanto ai maestri di robusta e florida vecchiezza artistica che hanno sempre qualche nuovo segno di potenza e di sensibilità, qualche affinamento di tecnica come Gola, Mancini, Ferraguti, Visconti, Ciardi, abbiamo la sicurezza e l'immobilità di Bazzaro, di De Stefani, di Fragiaco, di Mili, di Selvatico, di Salla, di Tito. Taluni giovani sembrano non volersi staccare, per scarsità di fantasia o per povertà di audacia, dalla maniera che ha portato loro gloria e fortuna. Sono un po' i copiatori di sé stessi: Carozzi, Emma Ciardi, G. Cinotti, G. Miti Zanetti, Zanetti, Zilla.

L'abilità e l'eleganza fino alla virtuosità danno ancora il primo posto di ritrattista ad Ambrogio Alciati, che dovrebbe rinunciare al dilettantismo letterario di quadri come *La Resurrezione*. Bucchi è sempre vario, sorprendente di mutabilità e di ingegno, dal quadro *Gli amanti sorpresi* (bisimile non per il soggetto ma per la sicurezza di effetti pittorici tratti da un soggetto degno del più sensuale settecento francese) passa alla bella e solida pittura *L'Odéon*, ricca di lavoro, d'ispirazione, e alla nobilissima *Madre* di Doudreville preferiamo ancora *Riviera Ligure* e *Paesaggio*, la *Servetta*

è un'esercitazione fedele di Rosia e di Oscar Ghiglia, la *Collegiate di Malerbe*, il *Rivaggio* di Muller sono belle opere rappresentative e lodevoli per la loro stessa modesta modestia: Carpi ha mandato tre frammenti di quadri piuttosto che tre quadri, De Carolis tre studi per il salone del Palazzo del Fodesta in Bologna pigmi di epico impeto e di grandiosa concezione degni dell'impresa e delle audacie, Prada più nobilmente poetico, -



V. ZANETTI ZILLA. — Venezia: Il Portico.

riconoscenza, come di un editore o di un impresario, non è ancora divenuto il Ruven o il Goupil italiano, certo è però l'uomo al quale si deve soprattutto se dopo Grubicy si è venuto determinando in Italia un mercato, e stabilendo una borsa dell'arte moderna in concorrenza col troppo vasto commercio di antichità vere e false, e in aiuto degli artisti per i quali non è augurabile si ripetano i tristi destini dei Fattori, dei Mosè Bianchi, dei Fon-

ETTORE TITO. — *Tuffo.*

Fornara, rigido osservatore del nero, insistono in un divisionismo che non dà modo o speranza di superamento, Gino Rossi è ancora più dogmatico e scolastico che sincero, mentre già Felice Casorati, in visibile evoluzione da un anno all'altro, sa affermare la propria personalità oltre i limiti che si è imposto e ha baleni e virtù eccezionali di maestro.

Gli scultori, ben scelti, rappresentano, si può dire, ognuno una tendenza: Libero Andreotti e Antonio Marini una scultura eminentemente decorativa e quasi architettonica, unita alla tradizione italiana più schietta, Trubetzkoi un impressionismo modellatore che subisce nel momento attuale la crisi crepuscolare di tutta l'arte impressionistica, Minerbi si riallaccia alla tradizione baroliniana per l'eleganza composta e per la sentimentalità patetica delle figure Wildt, isolato e pensoso, precipita verso un'esasperazione cerebrale che soffoca spesso la potenza della sua arte e la trasmuta in maniera; Bossi, scultore in legno è molto più interessante e personale che modellatore in bronzo.

Nell'arte decorativa i due più illustri ita-

liani: Mazzuccotelli e Quarti, sono all'altezza della loro fama e rappresentano la ripresa e il rinnovamento di attività italiane tradizionalmente gloriose e sepolte dopo la fioritura d'arte decorativa neoclassica. E intorno a loro rampollano giovinette artistiche encomiabili, anche se tuttora timide come quella del Gerardi (notevole per la torcera in ferro battuto) o poco originali come quella dello Zaccari che, nella trattazione dei mobili, è sempre dominato dal particolare più che dall'insieme e difetta dell'architettura e della sobrietà essenziali nell'arte del mobile. Squisita la raffinatezza di Giolli Menni decoratrice di stoffe e di *batik*. Il bianco-nero è rappresentato da due dei suoi più noti e celebrati maestri: De Carolis e Martini; lontanissimi fra loro per spirito, per tecnica e per ispirazione, rimangono sempre i più tipici campioni della rinascita decorativa del libro italiano. De Carolis ha impersonato della sua maniera tutta l'arte silografica nostra, ma le sue incisioni non sono ancora sufficientemente apprezzate dal gran pubblico: il suo cammino ascendente, dalle decorazioni della *Figlia di Iorio* a quella del

Notturmo e da *L'argano* a *Dante*, è esemplare di nobiltà, di serietà e di bellezza. Accanto a loro Benvenuto Disertori rappresenta, come meglio non si potrebbe, l'incisione in rame: il suo nitido e fermo segno segue un'ispi-

ADOLFO WILDT. — *Il Crociato.*
(Ferro in bronzo.)

razione poetica che dà alle immagini delle cose raffigurate non so che senso aereo e che eternità. Le sue vedute romane e perugine, pur raffigurando realisticamente profili di muraglie, scorci di palazzi, smozzi-

ALESSANDRO MAZZUCCOTELLI. — *Aquila.*
(Ferro battuto.)

cate colonne o statue decollate, sono ricche di fantasia e superbe d'interpretazione; pagine di adorazione e di amore offerte alla divina bellezza delle nostre città sacre.

RAFFAEL CALZINI.

È uscito:

NOTTURNO

DI GABRIELE D'ANNUNZIO

332 pagine, con xilografie di A. DE CAROLIS.
Edizione di lusso, di 200 copie numerate.

VENTI LIRE.
LIRE 250—



"NOTTURNO".

Il nuovo libro di GABRIELE D'ANNUNZIO, uscito il 22 novembre, ottiene un successo che da molti anni non si riscontrava nella libreria italiana. Bisogna risalire al Caos di Edmondo De Amicis. Questa volta la critica, anche la più arcigna, è unanime nel giudicare *Notturmo* un capolavoro. Nell'impossibilità di riprodurre, anche parzialmente, gli articoli usciti quasi contemporaneamente nei grandi quotidiani, dobbiamo contenterci di brevi e significative citazioni.

Le foglie della Sibilla, gettate dal letto di pena in un buio, furono compilate nella camera da letto assiosa e delicata di questo *Notturmo* color di cupo fuoco e d'aria azzurra, di cipresso e di perla.

(Corriere della Sera.)

ETVORE JANNI.

Non mai come in questi fogli promosse senza argui l'umanità del Poeta cittadino, soldato, uomo soprattutto.

(Giornale d'Italia.)

Con questo libro Gabriele d'Annunzio torna a levarsi all'orizzonte della nostra letteratura nella reale altezza della sua statura, fatta più maestosa da una nuova forza spirituale.

(L'Ida Nazionale.)

Indubbiamente l'impresa titanica alla quale l'Italia dedicò tutte le sue forze e che condusse a termine in tanta gloria, non era stata fin qui da nessuno rappresentata e cantata in modo degno. E nessuno era ancora riuscito a rappresentare, per questi tentativi si siano fatti, il problema morale che travagliò la coscienza dei combattenti durante e dopo il conflitto e a rivelarci il senso di quella volontà, di quella per molti aspirazione oscura, ad un rinnovamento spirituale, che avrebbe dovuto nascere dalla guerra.

Il *Notturmo* di Gabriele d'Annunzio è nato da questa necessità profonda, è sorto dal travaglio del suo spirito insontente, che accumulava lo spirito di tutti i combattenti e ne era il simbolo vivo.

(Gazzetta del Popolo di Torino.)

Eppure, le pagine del *Notturmo* dedicate al Miraglio sono indubbiamente tra le più potenti e suggestive che di D'Annunzio abbia scritto.

(L'Italia di Milano.)

G. MOLteni.

Ventura unica d'Italia, assommare in una creatura bella della sua stirpe tanta grandezza!

(Popolo d'Italia.)

MARGHERITA SARFATTI.

Se il libro negli episodi più significativi può dirsi inteso alla patria, all'amicizia, alla fedeltà, nelle pagine più schiette e più commoventi è occupato dalla fragile figura della figlia affettuosa. Sempre in aspetto di virtù umile, la buona età sta dinanzi a noi e l'amore paterno ha trovato per lei le più dolci e le più degne parole. Quel suono di stanchezza alla fine, quando le parti s'invertono e il ferito vigila attento e tacito sul riposo della sua infermiera, è rappresentato con una purezza incomparabile.

(Il Secolo.)

PIO SCHIETT.

Volume di meditazione e di contemplazione, che racchiude in sé, come un reliquiario, il meglio dello spirito e del pensiero di questo Artista nobilissimo.

(Giorno di Napoli.)

A. DE ANGELIS.

Non credo che con tanto semplici segni, attraverso l'apparente notazione di niente altro che riflessi d'un male, si potessero creare suggestioni più vive, d'una vita trasferita in un clima astratto, iperbolico, come quelle che ramifica tutto il libro. Dentro l'occhio spento, le cose rinascono con un'esistenza autonoma, allucinatoria, nella quale anche tutto il corpo trova e quasi inventa nuove sensazioni.

(La Tribuna.)

ERLICO CACCHI.

È la fusione più perfetta e straordinaria che si conosca nella storia delle arti e delle letterature fra il lirismo meraviglioso e l'azione eroica di un poeta, fra le sue belle e lievi parole in saldi e sicuri ritmi e i suoi più grandi e più semplici gesti. Cosa diventano, al paragono, se ci si pensa, l'elemento di Scipio, i canti di guerra, per quel tanto che ne sappiamo, di Tirteo e la musa di Teodoro Körner? È lecito pronunciare solo il nome di Pindaro. E perciò, più che oggi altra cosa, *Notturmo* la testimonianza scritta di un miracolo umano.

(Il Mattino.)

R. FORSTER.

Ma chi avrà letto certi capitoli pieni di vita intensa e di plastica rappresentazione: la morte di Miraglio, il ricordo di Pisa, le evocazioni della morte, il volume scritto col sangue e con lacrime, e la febbrile reminiscenza della Marna, e tutte le ultime pagine e certe notazioni stupende di Venezia che completano in tono minore l'opera organica del *Notturmo*, pregne del più alto della genialità, non dimenticherà mai più.

(Gazzetta di Venezia.)

GINO DAMERINI.

MARINO MORETTI DI IERI.

La provincia letteraria ha avuto sempre negli scrittori di razza non solo rigorose distinzioni di passaggio, ma fedeli e attente interpretazioni politiche, rispetto ad un determinato periodo di tempo: e un buon romanzo o delle novelle di paese, possono costituire uno scorcio di minuta storia umana, più vivo e più eloquente — a parità di forza rappresentativa — d'un romanzo o di un'opera d'ambiente urbano.

Marino Moretti è stato ed è uno dei prosatori più sensibili e che più vigilano, e che più sono occupati di questo multivale stato d'animo: e benché la sua opera passasse si raccolga attorno ad un unico passato non remoto ma attuale, imprevedibile, e che ha saputo con un mirabile senso della sfumatura far sentire l'atmosfera diversa che troviamo nelle vicende dei suoi singoli libri. Questo stato d'animo, questo stato d'animo, in un tale confronto, ce lo offre ora la nuova edizione riveduta de *I Iestofanti* e de *Il paese degli equivoci*. Queste sole uscite, con la loro prima edizione, in tre volumi: terzo era *Ah, ah, ah*, e nello scartare e nel potere le novelle meno significative, l'autore eliminò quest'ultimo titolo perché «era una risata sconvolta».

Il Marino Moretti prosatore dell'ieri meno prosa — sia in ordine d'arte, sia in ordine cronologico — è ambientato — è tutto in questi due volumi freschissimi volumetti. Più che novelle romanzesche, sono esattamente novelle cenesiatrici e, in molte di esse, v'è riflesso il piccolo caro borgo solcato dal porto-canale ingombrato di barche pencherche che s'avanzano lente, quasi solenni con la galea delle vele istoriate, fra le case un po' sonnecchiosche e i casotti da pesca conosciuti dalla salvezza. E il paese, natio più vecchio che conosciamo attraverso la sua penna, il Cenesatico più lontano dall'odierna «stazione balneare». Ma come è caro, vivido, sapori, pittoresco! Si sente, in ogni riga, che l'opera di un nuovo tempo ce l'ha fatta perdere irrimediabilmente e che il Cenesatico di allora rivive e rivivrà durevolmente in questa amovibile e appassionata rappresentazione.

Chi sono mai questi Iestofanti che spadroneggiano nel paese degli equivoci? Sono dei magritti e dei capriotti del volgo: hanno allora l'ironico cinismo del parafino svenuto e quasi sempre la spavalderia del bulo veneto. Ma sono meno frondosi e più caudali del bulo veneto: difficilmente perdono il ciuffo insolente, il neo rubacurci e il fiore aromatico all'occhiello. Le loro armi per la caccia alle femmine pericolanti sono sostituiti quasi da meditati accerchiamenti a sorpresa, ingegnose trappole verbali in cui la bella preda si lascia accalparsi quasi sempre senza rose resistenze. Questi Iestofanti d'Amor che traggono le loro ghirlande ispirazioni dal sanguigno trincato nell'ostia di Garibaldi, sono in fondo, degli innamorati: ma innamorati di se stessi, di altri, e, mentre beffeggiano i loro traditi, un birbone rictello di un loro vecchio

canzone non esita a celebrarne le gesta: *Chi ruba donne non si chiama ladro...*

Questo dolce veleno che i Iestofanti hanno nel sangue non li spinge mai, tuttavia, ad azioni delittuose: troppo accorto trovasi l'ari essi. Se la femmina adocchiata non casca oggi, cascherà domani: se non cascherà nemmeno domani, il cuore volgerà a volgere altrove. Ecco, chi non sa, che i Iestofanti, Michil, Ardido, Rubiala, Balzica, Clon, Gust, Filep, Mangon, Palon, Manuvlin e Tugana fomentatori implacabili di grottesche sventure domestiche; ed ecco dall'altra parte la Marina, la Fafina, la Giannina, la Vienza e la Gialpina, le vittime rassegnate al fato dell'amore che non conosce il profumo dei fiori d'arancio. Ma le vicende passano ed i Iari hanno anche qui il loro lato triste e doloroso: e i due libretti non sono, in ultima analisi, un elogio dell'adulterio.

Interessante è l'osservare con quale profondità e con quale equilibrio Marino Moretti ventenne (*Il nido dello scorpione*, la sua primissima novella, fu scritta a diciott'anni) ha saputo evocarci questi bizarrismi che hanno una così toccante verità di vita e di arte! Il narratore vi si rivela già maturo, con una superba padronanza dei mezzi espressivi e la narrazione procede spedita, tutta guizzi e baleni, calda pastosa piena, con il tono di un vero senso e robusto, ma fido e volgare. Questo vero senso, questo fido, che non sa di scuola ma che deriverà mirabilmente alla vita rappresentata — era destinato poi, necessariamente, ad evolversi, a mano a mano che la matassa del romanzo si allungava, estendendo e trasformando. Anche perché più tardi non erano più in prevalenza i Iestofanti ed erano rimasti i bimbi; più tardi, più tardi, i Iestofanti i dominatori ed erano rimasti i dominati.

G. BONUZZI.

UOMINI E FOLLE DI GUERRA.

«Angelo Gatti gode, assai meritatamente, una solida fama di scrittore militare di prim'ordine. Ma sfocando l'ultimo suo libro *Uomini e folle di guerra* — si è tratti a collocarlo senz'altro fra gli interpreti più efficaci del pensiero italiano contemporaneo.

«Poiché il Gatti, oltre ad essere uno storico, un filosofo, un dotto conoscitore di cose militari, è anche un artista che sa abbellire con la veste di una prosa imponente e magnanimità i fatti e le persone di questa nostra guerra, e che, in un'opera di più di diecimila e di più esultanti dei capitoli che compongono questo suo libro. Nulla di più efficace della dipintura dei caratteri degli «uomini di guerra» che egli ci presenta. Nulla infine di più vasto e di più nobile del proponimento che da coteste pagine si sprigiona: di una guerra, una guerra degli avvenimenti del popolo italiano nella sua luce completa. Diremo anzi di più: che Angelo Gatti con questo suo libro ci ha dato il convincimento che è dalla sua penna che potrebbe venire il più completo della nostra passione e della nostra gloria, quella che solo i contemporanei possono scrivere, poiché i posteri, malgrado quel che ne dice il luogo comune che attribuisce loro una maggiore attitudine a parlare più giustamente e più efficacemente dei grandi eventi folli, mancheranno di quella umanità che solo la passione può conferire all'opera storica. E di passione e di umanità il libro di Gatti ne è pieno. Egli è veramente il romanziere di tutto quanto tocca più da vicino l'anima nostra. Un altro passo che lo squisito scrittore faccia sulla strada nella quale è così magnificamente incamminato, un passo che lo conduca, a noi d'esempio, ad esaminare e a giudicare col suo largo senso e suo largo senso artistico il dramma adriatico e le figure di Cavaglia, di D'Annunzio, di Mille, ed egli sarà veramente il costruttore vero e proprio di un'opera noi per contemplare il maestoso edificio elevato attraverso tanta pena di dramma, verso il quale guarderemo i futuri per comprenderli. Del resto il forte proponimento — e di più non si può dire — che egli dice — di introdurre i personaggi del dramma, di rappresentare i caratteri principali di questa età presente, nella quale esse sono pensate e agite e molti ancora pensano ed agiscono. Mettiamolo intorno agli attori la scena. Con semplici linee materiche, come un tempo di Shakespeare con semplici richiami di nomi, determiniamo l'ambiente, che spieghi e concordi molti pensieri, molti sentimenti e molti fatti, in apparenza strani e diversi. Distingueremo un mondo di vita, un mondo di cose, giosci e pieni di conseguenze che siano mai stati. Verrà giorno, quando altri uomini e altre folle si saranno succedute e avranno ancora sconvolto il mondo, in cui sarà visto trovare la raffigurazione di quest'epoca per confronto e misura del cammino percorso».

(Gazzetta del Popolo.)

ARNALDO GYROLLA.

1. Angelo Gatti, *Uomini e folle di guerra*. Milano, Treves, L. 30.

1. GABRIELE D'ANNUNZIO, *Notturmo*. Milano, Treves, L. 20.

1. 48° e 62° «Spiga», Fratelli Treves, L. 5 lib. 10.

Piccolotto
edrinpa
edrinpa

LA PORTA CHIUSA,
rimessa in scena con grande successo da ELONORA DUB.
COMEDIA DI
MARCO PRAGA
REI LINE.

MANIFESTAZIONI D'ITALIANITÀ ALL'ESTERO.



La facciata dell'ospedale italiano in Alessandria d'Egitto. (Il progetto dell'architetto G. A. Loria.)



La cerimonia per la posa della prima pietra. La madrina signora Vivaldi.

La Colonia italiana di Alessandria d'Egitto — forte nucleo di circa tremila connazionali operosissimi, animati da un mirabile spirito di solidarietà — ha festeggiato la posa della prima pietra dell'ospedale italiano. L'attuazione del grandioso progetto rappresenta venti anni di attesa, di speranze, e sopra tutto di tenaci sacrifici: poi che il fondo per l'inizio dei lavori — circa trentamila lire egiziane, pari a più di due milioni di lire italiane al corso attuale del cambio — è stato raccolto fra i connazionali, grazie soprattutto all'impulso decisivo del console generale commendatore G. Vivaldi, durante un periodo in cui la Colonia era largamente messa a contributo delle numerose opere di assistenza sociale. Il progetto, scelto in base a concorso, è dell'architetto G. A. Loria,

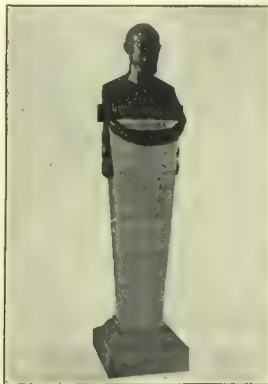


di Alessandria. Madrina della cerimonia è stata la gentile consorte del Console Generale, sig.^a Maria Vivaldi; oratore ufficiale l'avv. Salvatore Messina, giudice italiano nei tribunali misti d'Egitto.

Il 16 novembre è stata solennemente inaugurata alla presenza del Ministro spagnolo della Pubblica Istruzione sig. Silio, di S. E. l'Ambasciatore d'Italia barone Carlo Fasciotti, del R. Console Generale e di tutte le prime autorità della città di Barcellona, la Casa degli italiani, splendido edificio che tanto onora la colonia ed il paese nostro in Spagna.

È stato scoperto un busto alla memoria del commendatore Pietro Pegorari, benemerito dell'Istituzione, e una lapide commemorativa della fondazione.

L'avv. S. Messina parla alla Colonia italiana d'Alessandria d'Egitto, in occasione della posa della prima pietra dell'ospedale italiano.



Busto del comm. Pietro Pegorari nella Casa degli italiani a Barcellona.



Barcellona: La Casa degli italiani inaugurata il 16 novembre.

I DUE FANCIULLI, ROMANZO DI MARINO MORETTI.

(Continuazione, vedi N. 48 a pag. 647.)

VI.

Parlando gli aveva afferrato una mano, e gliela stringeva e se la portava al petto con un gesto folle, con una passione di bambina che si confessava e con ardore impulsivo di donna. I suoi occhi avevano una strana espressione di dolore, di desiderio e di attesa.

— Santino, vuoi bene a me? Mi vuoi bene? — Ma sì, cara, — rispose egli confuso, esaltando. — Perché non debbo volerti bene, scusa?

Ella lasciò subito la mano di lui. Lo guardò negli occhi sotto la luna, e vide quell'espressione negli occhi. Cominciò a tremare.

— Non mi vuoi bene! No, no, non mi vuoi bene! Una volta sì; adesso no, più, più, non mi vuoi più bene. Perché? Santino, perché? Perché non passati cinque anni? Perché quello era un bene di bambini e adesso non siamo più bambini? Perché prima, coi capelli corti, ti piacevo ed ora non ti piace più? Perché tu sei ricco e io sono povera? Rispondi, rispondi!

Santino non rispondeva. Non aveva nulla da dire.

— Non lo sai nemmeno tu! Non lo puoi sapere, son cose che non si sanno. Santino, guardami. Però noi ci siamo voluti bene, ci siamo... ci siamo amati. Confessa. Puoi confessare. No? Non ci siamo amati? Non ti ricordi? Eravamo bambini, ma... ma ci siamo amati lo stesso. Come? Tu no? Tu no? Io sì e tu no? Parla, di una parola, Santino!

— No, Mimma, — disse finalmente Santino, — io non pensavo a queste cose. Io non avevo compagni, tu eri la mia compagna.

— Soltanto?

— Sì, Mimma, soltanto. I miei compagni di scuola non mi piacevano perché eran troppo villani. Tu invece...

— Soltanto? Ah no, Santino. Tu non ricordi. Non ti ricordi quando mi hai baciata? Santino negò subito come se... In quel momento ingenuamente. Respingerla l'accusa lasciandosi la fronte, passandosi le mani sui capelli o guardando la luna. Stuali e corrucci passavano davanti alla luna e fuggivano sempre verso le nuvole.

— Io non ti ho dato mai un bacio, Mimma, — ripeté Santino con forza.

— Non mi ha dato mai un bacio! Non mi ha mai dato un bacio! Non si ricorda di quella volta che è entrato nella mia stanza d'improvviso e mi è venuto addosso, sì, al mi è proprio venuto addosso, coprendomi di baci!

— Non può essere, non può essere!

— Come? Non può essere? Santino, fa uno sforzo per ricordare. Io ero accanto alla finestra della mia stanza, leggevo un libro: rammento benissimo, avevo un libro in mano. Tu spalancasti la porta, entrasti nella stanza correndo come un matto, mi gettasti le braccia al collo. Quanti baci mi hai dato! Qui, qui, qui e qui: da per tutto! Sulla fronte, sul collo, negli orecchi, dentro i capelli, nella nuca, sugli occhi... Quanti, quanti! E io avrei dovuto respingerli, ma non potevo, non potevo... Io li volevo quei baci! Non ti ricordi?

— No, — disse Santino poco persuaso, — non mi ricordo.

— Va bene, — disse Mimma lasciandosi cadere le braccia. — Possono tornar indietro. Rimettiti pure il cappello, Santino.

Doveva essere molto tardi. I grilli cantavano sempre ai lati della strada; rispondevano le rane dai terreni paludosi che rilucevano nella notte come indizio di prossime bare. E sempre quelle cornacchie!

Il sobborgo pareva ancor più lontano, la città lontanissima. I due fanciulli si mossero insieme, camminando a fianco a fianco, senza parlarsi. Era tardi e camminavano in fretta; ma non si tenevano per mano.

« Io non dirò nulla a mio padre e tu non farai più di denti con lui », avevano implorato gli occhi di Mimma, quella sera, prima ch'egli si precipitasse sulle scale di casa sua.

« No, Mimma, non v'andrò più », risposero in fretta gli occhi di lui.

Gli fu facile mantenere la promessa. A poco a poco una strana indolenza, quasi una scontentezza fisica occupò tutto il suo corpo, lo indebolì, lo impigrì, gli diede un malessere che somigliava forse ad altri malesseri provati spesso in collegio per aver ingannato con fortuna un professore o per non aver dormito abbastanza. La stanchezza del sottoguglio, il timore del pericolo, altri sentimenti egoistici, altri confusi, lo arrestarono su quella soglia ch'era quasi l'ultimo limite della sua adolescenza, con un desiderio nuovo, inutile, assurdo: di tornare indietro! Dimenticò perfino l'appressarsi alla finestra e dovette per rivedere, a una delle finestre di faccia, la bella donna che gli avrebbe sorriso o gli avrebbe fatto un segnale. Ma non pensò nemmeno di evitar quel sorriso o quel segnale. Nel suo pensiero egoista, dimentico di dotte rievocazioni, fosse pur da lontano, la matrigna di Mimma e gli parve ch'ella fosse sparita dalla sua vita per sempre.

Poi desiderò svagarsi, uscir di casa più spesso, sfuggire al controllo della sua matrigna, passeggiare e veder gente. Si ricordò dei suoi compagni di scuola delle prime classi ginnasiali; li cercò per la strada. Si ricordò di Nardelli, il compagno bravo in matematica, e lo aspettò sotto i portici di piazza o nella nicchia via centrale chiamata Palseratto perché le carrozze non vi passano ed è chiusa in fondo da un palo; e in Palseratto lo incontrò. Era proprio lui, Nardelli, il compagno bravo in matematica ma scadente nelle dotte materie, un po' cambiato, ingrassato, con due spalle quadre d'uomo già fatto e i baffetti abbastanza lunghi sul labbro grosso, prominenti. Santino sorrise quasi con timidezza. La sera Nardelli, che pur riconosceva benissimo, gli fece una certa impressione. Gli pareva impossibile ch'egli avesse nella sua stazza età: diciotto anni!

Oh, guarda chi si vede, — esclamò Nardelli ferdinando sulla soglia del negozio di mode « Alla città di Ravenna ». — Guarda chi si vede!

— Anche tu mi hai riconosciuto, Nardelli?

— Se ti ho riconosciuto? Sei sempre lo stesso Farini, lo stesso pesce lesso!

— Tu sì che sei cambiato! Alto, grosso, i baffi...

— Fannullone vedere i tuoi baffi. Eh no, povero mio pesce lesso. Han poca voglia di cambiarsi!

Nardelli parlava con un'aria d'uomo fatto, d'uomo che tratta sottogamba gli sbarbatiotti, come egli diceva, i « pesci lesi » e Santino ne fu da prima quasi intimorito, ma l'aria del compagno lo interessava perché aveva certo molte cose da dirgli, ma sentiva dinanzi a lui, uomo in anticipo, la stessa soggezione che gli aveva ispirato lo scolaro « bravo in matematica ».

— Sei qua da molto tempo? — chiedeva Nardelli posando uno dei suoi pesanti manoni su quella fragile spalla. — Perché non sei più fatto vedere?

Ma che vuoi? — diceva Santino in aria di scusa. — Mio padre è malato e io debbo fargli compagnia. Mi fa tanta pena, povero papà!

— Ho capito. Con la scusa del povero papà non esci di casa. Ecco perché non ti si vede.

— Ecco, — rettificò prontamente Santino, — ma tu sai che la nostra casa è vicino alla porta, e...

— Ho capito. Vai fuori di porta. Oh, povero Farini!

Per consolarsi di quella compassione così poco lusinghiera, Santino annunciò, non senza orgoglio, che si sarebbe iscritto fra breve alla facoltà di legge. Anzi, gettò la parola che gli pareva d'effetto più sicuro: *giurisprudenza*. Nardelli non la raccolse.

— Fammì i tuoi complimenti, — disse interrompendo l'amico, — fannelloni pure perché sono fidanzato!

— Tu? Tu sei fidanzato? — esclamò Nardello spalancando gli occhi mentre Nardelli rideva sgangheratamente. — Fai all'amore o sei proprio fidanzato? Fidanzato da quanto?

— Ufficialissimo! Posso andare in casa di lei a tutte le ore, mattina e sera, giorno e notte. E la signorina Bellarmini, la Clara: non te la ricordi?

— La Bellarmini? Era avanti a noi d'una classe?

— Precisamente. Ma poi, non ha continuato a studiare, se Dio vuole.

— E tu? Hai avuto la licenza quest'anno?

— Sì, ma quella dell'istituto tecnico. Perché a un certo punto io son passato dal ginnasio all'istituto. Non lo sai? E ora ci diamo al commercio. Sai dove la farà la mia carriera? Al Candiano!

— Eri bravo in matematica, — disse allora Santino che approvava l'amico e nello stesso tempo stupiva ch'egli avesse finito così presto i suoi studi.

— Vieni, vieni, caro Farini. Posso offrirti un caffè?

Nardelli prese Santino sotto braccio con molta cordialità, lo condusse nel caffè più vicino, lo fece sedere nell'angolo più tranquillo. Pareva avesse tante cose da dirgli, di sé, dei suoi progetti, della sua fidanzata, dei parenti della sua fidanzata. Pareva dovesse confidarsi a Santino, ma voleva invece vantarsi d'esser diventato uomo a diciott'anni mentre Santino era ancora un ragazzo, uno studentello; e si vantava d'aver trovato « la donna che faceva per lui », la compagna della sua vita, la compagna e l'amica, la moglie e l'amante, la creatura perfetta, la creatura unica che a un uomo può dar tutto, quasi senza compenso: cuore, bellezza, intelligenza, anima, corpo. Santino ascoltava sbalordito questi discorsi. E conveniva malinconicamente con sé stesso di non aver mai pensato a una donna che gli desse cuore, bellezza, intelligenza, anima, corpo, ed altre cose ancora. Come gli pareva d'essere indietro! Ah, quel collegio d'Urbino! Mentre l'amico parlava con tanta gioia Santino pensava che avrebbe dovuto dir qualche cosa anche lui se Nardelli gli avesse chiesto della sua vita, del suo avvenire, dei suoi propositi e — chissà — dei suoi piccoli amori. Ascoltava distratto e si preparava a rispondere, a dir qualche bugia, a dir cose che forse non sentiva per non parere un fanciullo. Ma Nardelli era troppo felice, troppo egoista. Non chiese. Che importava a lui di Santino?

— Ora che ci siamo ritrovati, vediamooci spesso. Hai la chiave di casa?

— Quella no per adesso, ma non mi occorre. C'è una donna di servizio che rimarrebbe alzata fino al mattino per aspettarci.

— Va bene, ma non dir che la chiave non occorre. Occorre, occorre, dà retta a me!

Si lasciarono perciò Nardelli aveva una certa fretta (doveva recarsi al Candiano dove lo aspettava il papà della sua fidanzata ch'era un negoziante in legnami), ma si rivedero il giorno dopo, in Palseratto, sulla soglia dello stesso caffè. Nardelli attendeva Santino con la ferma intenzione di offrirgli, questa volta, un bicchierino d'anisetta o d'un liquore anche più forte; e con Nardelli c'era un altro compagno di scuola, il piccolo Cantaldi, ch'era rimasto sempre così piccolo, con quegli occhi mobili, con quel musetto comico e quell'eterno sorriso tra ironico e provocatore che han tutti i ragazzi intelligenti, ma cresciuti poco.

FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

— Perdio, che bella ragazza! — esclamò il piccolo Cantaldi quasi protendendosi verso la ragazza che gli passava accanto. — Mi piace troppo quella lì!

Santino si avvicinava.

— Oh, Farini, — disse Cantaldi senza nemmeno chiedergli come stava, — hai visto quella ragazza? Sai che noi a Ravenna abbiamo le più belle donne d'Italia? C'è anche nella geografia!

Se Nardelli non parlava che della sua fidanzata, Cantaldi parlava di tutte le donne, perché a lui piacevano tutte. I suoi occhietti neri e lucidi brillavano di sensualità, il suo piccolo corpo vibrava e si protendeva come s'egli parlasse continuamente con una donna. Chiese a Santino, a bruciapelo, se aveva un'amante.

— L'ho avuta, — rispose Santino con abbastanza disinvoltura.

Cantaldi lo guardò in viso attentamente; lo scrutava negli occhi.

— L'hai avuta? E ora non l'hai più? Sei stato tu che hai lasciato lei o lei che ha lasciato te?

— Sono stato io.

— Perché? Eri stufo di lei?

— Ero stufo.

Santino ricordò allora che il piccolo Cantaldi l'aveva avuta fin da bambino la passione delle donne, e quella sua acerba precocità (già leggevano negli occhi) gli aveva sempre attirato l'antipatia dei professori e la simpatia delle studentesse. Ricordò che una volta aveva parlato a lui, Santino, di bambine baciate e da baciare fin nel tempio di Dante. Perciò, forse, quel compagno non gli era piaciuto; e ora gli piaceva.

Santino non sapeva giocare alle carte, non sapeva giocare al biliardo. Ah, quel collegio d'Urbino! Gli insegnarono con infinita pazienza; e così egli poté trascorrere i lunghi pomeriggi (e qualche volta anche la mattina e qualche volta anche la sera) giocando e discutendo di giuoco nel caffè di Palseratto e negli altri ritrovi, come facevan tutti i giovani della sua condizione.

Non s'annoiava più. Perdeva a poco a poco

le goffaggini che gli aveva rimproverato la sua vivace matrigna, ma che piacevano ancora al papà. Si capiva insomma ch'egli non sarebbe più ritornato nel collegio d'Urbino. S'era così abituato alla compagnia di Nardelli e di Cantaldi che i due amici non avevano ormai più nulla da rimproverargli e non lo punzecchiavano benché sentissero ch'egli era ancora diverso da loro. Ma un giorno, mentre giocava al biliardo nel caffè di Palseratto, si sentì toccare una spalla e si volse di scatto lasciando cadere la stecca. Era un altro compagno di scuola: Fantaguzzi!

— Come? Non si saluta? Non lo si guarda neppure il povero Fantaguzzi, perché non è ricco come te? Forse non mi credi degno del tuo saluto perché non ho potuto aver la licenza? Ma ti dirò, caro Farini. È stato quel vigliacco di De Martis che non mi ha voluto promuovere e che ha parlato contro di me nel consiglio dei professori. Il motivo? La ragione? Lascia stare il biliardo e vieni qua.

Seduti a tavolino, nell'angolo più remoto, Fantaguzzi ordinò subito a Santino di ordinarci un marsala: meglio ancora, un cognac. Era senza cappello, coi capelli irti, gli occhi spiritati; alzava e abbassava continuamente le spalle. Bevve d'un fiato il bicchierino di liquore e si raddrizzò i capelli con un largo gesto di oratore.

— Persecuzione politica, Farini mio. De Martis è clericale, mio padre è repubblicano, io sono socialista. Non solo, ma sono il cassiere del nostro circolo, e indico le adunanze, mi tengo in contatto coi soci, scrivo nel nostro giornale: sono attivo, insomma. E mi si boccia! Che importa? Ho una fede politica, e questo è l'importante. Non è vero, Farini?

Santino annuì senza dar troppe importanza alla fede politica di Fantaguzzi. La passione di Cantaldi era forse più comprensibile.

— E tu?

— Io? Sì, sono abbastanza contento: ho avuto una licenza discreta.

— Ma non voglio dir questo. Ti domando che cosa sei. La tua fede, il tuo pensiero!

— Veramente... ecco, veramente...

— Ho capito. Sei il peggiore dei cittadini!

peggiore dei conservatori, peggiore dei liberali, peggiore dei quaccheri: non sei nulla. Ah, povero Farini, come ti compiangio!

— Vedi, Fantaguzzi? Io credo che sia troppo presto...

— Troppo presto? Lascia ch'io ti faccia una domanda: hai mai baciato una donna? Sì, non è vero? E s'io ti dicessi ch'era troppo presto? Mi daresti ragione? Ah, ah, ah! Fammì portare un grappino!

Santino avrebbe voluto sfuggire qualche volta questo compagno ch'era il meno divertente dei tre: non gli fu possibile, e dovette ascoltare quasi ogni giorno i rimproveri del politico malizioso che gli proibiva di baciarla una donna se non s'iscriveva a un partito.

— Non dargli retta! — disse il piccolo Cantaldi. — Lui sarà il nostro futuro deputato, prenderà moglie e noi gliela ruberemo. Oh, come mi voglio divertire con la moglie di Fantaguzzi!

Poi Cantaldi avvicinò le labbra all'orecchio di Santino e vi soffiò dentro:

— E anche con la moglie di Nardelli!

— No! — protestò Santino impaurito.

— Con lei come con tutte. Poi, quando ci si stanca di loro, non si fanno complimenti, sai, Farini? Si salutano: addio, biondina! addio, moretina! Magari così, dalla finestra.

Che ne dici tu? Non ho ragione?

Santino rise e diede ragione a Cantaldi. E quando tornò a casa, si appressò circospetto a una delle finestre del cortile, aspettò dieci minuti, fece dei segni a una finestra di faccia, disse di no con la testa.

Mimma era servita.

VII.

In fin di tavola, prima che la matrigna chiedesse al marito la rituale sigaretta, Santino accese la sua senza impaccio. L'accese, naturalmente, per sé. Il papà se ne accorse e guardò altrove.

— Il signorino! — esclamò la matrigna. — Lo sapevo che fumava il signorino! Credevi ch'io non me ne fossi accorta? Con quell'odor di sigaretta che c'era sempre in camera tua!



Una Bellezza Raggiante

si ottiene col semplice usare giornalmente un poco di

"NEVE 'HAZELINE'"

(Marca di Fabbrica)

Abbellisce la carnagione e conserva la pelle deliziosamente morbida e liscia.

Rinfresca e raddolcisce la pelle calda ed in traspirazione. Toglie l'aspetto spiacevole della pelle lustra.

Non è untuosa, ma rinfresca ed è fragrante.

Si vende in vasetti da vetro presso tutte le Farmacie e Profumerie

Burroughs Wellcome & Co.
Londra
e MILANO: Via Legnano, 26

lit. 107 — All Rights Reserved



BRODO Crocce Stella MAGGI

garantito igienicamente puro

L'uso razionale (come base della minestra, non come semplice insaporante) di questo vecchio prodotto di fiducia per mette di avere in ogni momento, in qualsiasi luogo o circostanza, squisite minestre in brodo senza bisogno di fare il lesso.

La carne è tanto più appetitosa e nutriente ai ferri, arrosto, in umido

Benissimo. E adesso, per punizione, offrime una.

Si volse al marito.

— Ridammì il mio portasigarette. È inutile che lo tenga tu adesso: lo diamo da tenere a Santino. To', Santino. Così lo farai vedere ai tuoi amici e potrai dire che è tuo. Però, sii sempre pronto a darmi le sigarette. Offrimele se non te le chiedo. Tu padre ti passerà i soldi anche per me, e tu finirai col guadagnarti. Sei contento?

Era allegrissima e si divertiva un mondo a veder Santino fumare. Ridevano tutti e due e si guardavano a traverso il loro fumo con una solidarietà che aveva quasi del comico. Il conte Adelmo era un po' triste e guardava altrove.

— Dunque si può continuare a parlare di te? — disse infine la signora a Santino, sempre allegrissima.

— Parlare di me? — rispose il ragazzo con disinvoltura. — Ma non siamo già d'accordo? La scelta non è fatta?

— Giurisprudenza, va bene. Ma c'è da fare un'altra scelta. Se ne parlava ieri fra noi due, è vero, Adelmo? C'è un'altra scelta, Santino.

— La città?

— Come sei intelligente! La città? Bologna o... — la signora esitava guardando Santino negli occhi — ... o Roma?

— Roma! — gridò Santino entusiasta.

— Adelmo, — disse ella rivolta al marito, in tono quasi di preghiera, — bisogna accontentarlo questo povero figliuolo. Mandiamolo a Roma. Dopo tanti anni di collegio, ha bisogno di vivere in una grande città perché la mente gli si allarghi, perché impari a conoscere la vita, perché si faccia un'idea abbastanza esatta delle cose e degli uomini. Roma che è la capitale, Roma che è Roma, può fare un uomo, un vero uomo anche d'un povero collegiale. Santino, tu saprai tutto. Santino, tu avrai tutte le sensibilità, perché la città in cui vivrai è tutto e rappresenta tutto: il passato, il presente e l'avvenire. Su, Adelmo, di qualche cosa anche tu. Credo di aver detto delle belle parole. Approvi, Adelmo? Approvi?

Il conte chinò lentamente la testa sul petto.

Allora la contessa diede un grido di gioia.

— Ah, Santino, che bella cosa! Andrai a Roma, sarai iscritto all'università, io ti verrò a trovare e tu mi mostrerai le catacombe e la sera mi condurrà a teatro a sentir le opere. Come sono contenta! Come andiamo d'accordo noi due! A Roma, a Roma! Dammi un'altra sigaretta, scusa. Ah, mi dimenticavo: bisogna condurmi a vedere il Papa. Io non sono come mia cugina Federici: io non vengo via da Roma senz'aver visto il Papa!

S'accorse quel giorno che lei e Santino erano andati sempre d'accordo e le parve d'essere una buona amica, un'amica disinteressata di quel caro ragazzo. Non si curava più di suo marito perché la interessava Santino. Ogni tanto lo chiamava e gli diceva qualcosa sottovoce. Gli andava in camera (apriva senza bussare) e lo consigliava di chiedere a sua padre una cravatta o un paio di scarpe o cinquanta franchi o la chiave di casa. Che cosa erano cinquanta franchi, la chiave di casa? Adesso che non era più un fanciullo, egli poteva pretendere ben altro! Ma il conte era diffidente, geloso: non voleva che lei e Santino andassero d'accordo, forse forse avrebbe preferito che lei e Santino non s'amassero affatto, fossero eterni nemici.

Un bel tipo tuo padre! Ma tu non aver paura, Santino. Sei sotto la mia protezione e non mancherai mai di nulla. Val più la mia protezione di tutto il suo affetto. E poi, se ci pensi bene, ti conviene di più!

Santino si avvicinava alla matrigna e agli amici e si allontanava da suo padre. Gli pareva veramente di fare il suo interesse, come gli diceva la matrigna, e di non dispiacere al papà che lo aveva tante volte incitato a vivere più liberamente, a uscir di casa, a divagarsi, a farsi bello e a voler bene alla signora. Non s'accorse invece che il papà, seduto sulla poltrona, solo, vecchio, s'immalinconiva e guardava lui, il suo Santino, con le lacrime agli occhi. Il suo Santino non lo amava più! Il suo Santino diventava frivolo! Solo, vecchio, malato, seduto sulla poltrona accanto alla

finestra, egli non ascoltava le voci della casa perché non avrebbe più avvertito, fra quelle, la voce del suo Santino fanciullo: chiudeva gli occhi, rivedeva l'altro Santino, quello che aveva giuocato sulla loggia con la piccola Mimma, quello che non aveva potuto chiamar mamma la seconda mamma, quello che egli aveva condotto la prima volta nel collegio di Urbino (ch'era sì un dolce collegio perché cantato da un dolce poeta, ma era pur sempre un collegio); e mormorava:

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole...

Risentiva la voce puerile di Santino che diceva a memoria la poesia dell'aquilone. Risentiva tutte le voci della camerata come le aveva sentite il poeta nel suo cuore che amava ancora e risognava i piccoli compagni della fanciullezza lontana: una voce dolce, un'altra acuta, una velata... E gli pareva anche di rivederli quei cari fanciulli nel collegio di Santino: il rivedeva a uno a uno, tutti piccoli, gai, affannati per la corsa dietro gli aquiloni, felici del mattino che non c'è scuola; e anche lui, anche lui rivedeva, il più piccino, il più pallido, quello che abbandonava il viso dolcemente sull'omero, quello che aveva i capelli biondi, a riccioli, ma un po' spettinati; lo rivedeva disteso sul lettino bianco, immobile, forse dormente, forse morto; ma coi capelli ben pettinati, pettinati a onda, come sapeva pettinarsi sua madre: adagio, adagio, così, senza fargli male...

Oppure alzava la testa e si chiedeva:

«Dov'è Mimma? Veniva una volta a vedere i libri e i quaderni del suo Santino; passava di là, dalla porta della loggia, entrava senza chieder permesso, e sorrideva anche a me! Ora non viene più, povera bambina, perché non si arricchiva d'entrare da quella porta, e Santino forse non va sulla loggia e non la invita. Oh se potessi andare io sulla loggia! Trascinarli fin là con queste stampelle! No, no, non voglio che la bambina abbia soggezione, di me: le stampelle fan soggezione! Mimma, dove sei, piccola Mimma? Hai soggezione o ti sei dimenticata di noi? Ti sei dimenticata di me, del tuo Santino?».



FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA



CONTRO OGNI INDISPOSIZIONE

ARQUEBUSE



DES ALPES
Distillato di Erbe Medicinali
DIGESTIVO MEDICINALE
PRODIGIOSO

CONCESSIONARI: AGENZIA PRODOTTI MARISTI
MILANO - VIA CARLO ALBERTO 22 - GENOVA - VIA XX SETTEMBRE 1

E smaniava sulla poltrona e allungava le mani per afferrar le stampelle: irritato, ne lasciava cadere una ai suoi piedi.

— Ma com'è diventato cattivo! — diceva la moglie guardandolo di traverso. — Non si sa che cosa voglia. Vuoi Mimma? E diamogli Mimma!

La piccola Mimma d'un tempo, che non era più piccola, fu invitata a venire, fu sollecitata più volte. Esitava. Prometteva ed esitava. Pareva che si vergognasse a entrar nella casa dove era entrata tante volte di corsa!

— Vedi come ti tratta la tua Mimma? Ha ragione. Non sarebbe una visita divertente. Se non è venuta ora, non viene più.

Mimma venne all'improvviso, quasi per far dispetto alla signora. Era abbastanza spigliata; sembrava indifferente. Chiese, con molta semplicità, come stava il signor conte e non si mise a sedere perché la signora contestava era in piedi accanto alla finestra.

— Mimma, sei tu? Sei proprio tu?

Mimma, alta in mezzo alla stanza, sorrideva. Certo era lei, ma non pareva Mimma; era lì, in mezzo alla stanza, e pareva lontana. Il tempo era passato, ma non pareva passato così presto!

— Sì, signor conte, — disse con un sorriso dolcissimo, — sono io.

Il papà di Santino pretendeva le braccia, le agitava, chiamava lei e chiamava forse qualcuno ch'era dietro di lei. La contestava era sempre immobile accanto alla finestra.

— Fatti vedere, vieni più avanti. Come sei cresciuta! È vero, Remigia? Siediti, Mimma, — Si segga, signorina.

— Qua, vicino a me! Ti ricordi quella sera che t'invitammo a mangiare i dolci in questa stanza? Il giorno dopo partivi per il tuo collegio di Forlì. Te ne ricordi? E quando t'accompagnammo alla tramvia? Te ne ricordi?

— Sì, signor conte.

— Tutto ricordi? Oh che brava figliuola! Buona, brava, bella... Bella anche, proprio una bella figliuola! È vero, Remigia?

La signora non si muoveva. Guardava e ascoltava in piedi accanto alla finestra.

— Guarda come sono ridotto! Vuoi sapere, Mimma, la mia malattia? Te l'hanno detto? È una malattia nervosa dei cordoni spinali. Non si guarisce. Vedi? Mi trascinò con le stampelle!

— Non fa nessuna cura? — chiese la fanciulla esitante, per dire qualcosa.

— Sì, Mimma, una cura di iniezioni d'arsenico, i soliti massaggi... Nessun risultato!

— E... — chiese ancora la fanciulla, esitante — soffre? Soffre molto?

— Oh sì! Certe lancettate qui, alla regione lombare! Certe fitte ai polpacci quando fa cattivo tempo! Di', Mimma, lo sapevi ch'ero ridotto così? Non te l'aveva detto Santino?

— Sì, signor conte, — disse ella con commovente, mentendo. — Santino mi aveva detto...

— E lui, il nostro Santino? Lo sapevi che s'era fatto così alto? Un bel figliuolo anche lui. Siete cresciuti bene tutti e due. Tutti e due buoni, tutti e due belli... Ma che guardi, cara? Chi cerchi? Santino?

— Oh no! — fece Mimma col suo sorriso triste, arrossendo leggermente sotto lo sguardo della signora che ascoltava senza battere ciglio come se presenziasse per dovere a quel colloquio penoso.

— Santino non c'è. Non è in casa in questo momento. Ti dispiace, Mimma?

— Ma... non so...

— Sì, ti dispiace e dispiace anche a me. Se avessi saputo che tu venivi, sarebbe certo rimasto ad attenderti. È vero, Remigia? Povero figliuolo! Ora, sai, fa un po' di vita, si muove un po', ha qualche amico, va in qualche ritrovo, ha imparato a giocare al biliardo, fa qualche passeggiata. La nostra città offre così pochi svaghi! Che vuoi, Mimma? Bisogna compatire: diciott'anni...

Parlando, le aveva presa una mano e gliel'accarezzava come avrebbe accarezzato quella di Santino; la guardava in volto dolcemente come avrebbe guardato il volto di Santino; continuò a parlarle con pacata dolcezza, con tenerezza, con lentezza, come avrebbe parlato a Santino se il ragazzo avesse avuto ancora la pazienza di ascoltare il suo papà. Quando

disse: « Ah se tu potessi venire qualche volta a tenermi compagnia, a visitare l'inferno! », la signora fece un gesto di dispetto, mosse qualche passo, assicurò che sarebbe tornata subito e uscì dalla sala. Non poteva reggere più! La monotonia di quella voce la esasperava, e la esasperava il contegno remissivo della ragazza che si lasciava accarezzare la mano da un vecchio rimbacillito!

Si sedette sulla *chaise-longue* del suo salotto, aspettando la fine di quel ridicolo colloquio con un libro sulle ginocchia. Non aveva nessuna voglia di leggere, ma ella ricorreva per abitudine ai libri nei momenti di noia: li lasciava poi quando sentiva che la noia, leggendo, era aumentata. Ma questa volta non ebbe nemmeno il tempo di aprire il volume perché sentì, in anticamera, il passo di Santino che rientrava. Tese gli orecchi: era proprio Santino. Aspettò ch'egli fosse nella sua stanza per raggiungerlo col suo passo leggero e circospetto.

— Santino! — disse aprendo l'uscio con l'aria di dare una grande notizia. — Sai chi c'è di là? Sai chi c'è di là? La signorina...

— e s'arrestò, col dito sulla bocca.

— Mimma? — chiese il ragazzo indifferente.

— La signorina Mimma! Il papà le accarezza la mano, poverina! Vuoi venire? Vuoi venire a vederla?

— No, — rispose Santino sollevando le spalle. — Non importa dirle che son tornato. Non le avete detto che son fuori di casa? Io son fuori di casa!

— Va bene, va bene, sei fuori di casa... E la signora uscì tutt'allegria dalla stanza; e diceva traversando il salotto con le braccia alzate:

— Oh, povera Mimma! povera Mimma!

(La fine al prossimo numero.)

MARINO MORETTI.

Al fotografo professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'opera, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

BUITONI

La Regina delle PASTINE GLUTINATE

*Preferitela sempre
Ricercatela ovunque*

Per convalescenti e malati non esitate nella scelta:
solamente PASTINA GLUTINATA BUITONI.



L'Arte e "La Pasticca del Re Sole,"



Abbiamo sperimentato la Pasticca del Re Sole e la abbiamo trovata
gentilissima ed efficacissima.

Américo Guasti - Dina Gelli.



La Pasticca del Re Sole?...
Cassaglia!

Massimo.



La Pasticca del Re Sole è un
medicamento veramente sovrano.

Camillo Pileto.



La tosse diventa terribilissima
quando c'è La Pasticca del Re
Sole.

Antonio Ganduso.



La Pasticca del Re Sole è ve-
ramente degna del Gran Re.

Emma Gramatica.



Cari Comm. Gazzoni. Con ri-
conoscenza a La Pasticca del Re
Sole.

Beniamino Gigli.



Le pasticche del Re Sole son
le sole per i Re.

Maria Molato.



Tutti i fumatori dovrebbero
usare La Pasticca del Re Sole.

Trilussa.



La pastiglia non ferri mai man-
care il mio Pasticco del Re Sole.

Bernardo De Marco.



La Pasticca del Re Sole deve
essere usata da tutti gli artisti di
canto: lo sono io trovo un'ottima
migliore.

Aureliano Pertini.



Sono anche gravissimi al palcos-
tento miracolose pasticche. Gra-
dissimi ed efficacissimi? Non cre-
do possano avere rivali.

Aida Morelli.



Dopo di noi il diavolo: diamo
un Re facciano a ghigno. Dopo
le pasticche del Re Sole, dico io,
il diavolo su tutta le altre pa-
sticche.

Dario Niccodemi.



La Pasticca del Re Sole sono
davvero portentosi: tanto in te-
stare questi in caso, ne sono sem-
pre provvisti.

Tina Di Loreana.



La Pasticca del Re Sole è ve-
ramente efficace e saggia. Il mio
grande Zaccari ha ragione?

Giovanni Grazzi.



La Pasticca del Re Sole mi
hanno dato il Re e il Sol! Come
attore di prima in truppe.

Armando Falconi.



Le prodigiose Pasticche del Re
Sole curi qualsiasi rancore.

Anna Maria Turchetti.



La regina delle "soubrettes",
non può dimenticare che la Pa-
sticca del Re Sole.

Gisella Fossi.



La Pasticca del Re Sole, lascia
la bocca più fresca, più dolce di
un bacio.

Maria Carli.



...veri prodigi di rapida guar-
guerra, in chi usa la Pasticca del
Re Sole.

A. Betrone.



In teatro la tosse è sempre l'a-
vanguardia del fischio. Alla pro-
vvisoria Pasticca del Re Sole
come devono essere grati, espe-
cialmente gli attori drammatici!

Alfredo Testoni.



Una Pasticca del Re Sole presa
fra un atto e l'altro, toglie a mo-
e al pubblico il fastidio della mi-
tazione ostinata. Posso così con-
tinuare a fumare le sigarette ai co-
sigli del medico.

Ugo Piperno.



Ho provato la Pasticca del
Re Sole; esse sono il migliore e
più efficace rimedio contro ogni
forma di rancore, mai di gola,
tracheite.

Janina Garaciolo Armani.



Gustavo Modena disse che per
l'arte drammatica tre cose sono
indispensabili: Voce, voce, voce.
Sono certo che se fosse vivo oggi
direbbe che per l'arte drammatica
sono indispensabili... la Pastic-
ca del Re Sole.

Ernesto.



Con tutta sincerità devo rito-
noscere che la Pasticca del Re
Sole, sono davvero efficacissimi
contro i disturbi della via respi-
ratoria e perciò da raccomandare
agli Artisti drammatici, lirici a
gli attori in genere.

Ernesto Zaccari.

LA PASTICCA DEL RE SOLE è contro la tosse ed è un ottimo disinfettante della bocca.
TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE NE SONO FORNITE.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA.



Crisi e ribassi in Borsa.

In Borsa, durante le recenti settimane, hanno agito diversi motivi di turbamento i quali, però, rivestendo caratteri particolari, influirono sulla tendenza dei gruppi di titoli interessati, più che sul contegno generale del mercato. È avvenuto così per i Fondi di Stato, depressi dalla notizia che il Governo avrebbe deciso una speciale tassazione delle loro cedole, sia pure in minore misura di quanto già non avvenga o non avverrà per i valori industriali. Il Governo s'è affrettato a smentire la notizia, ma lo ha fatto con una forma che non persuade, specie di questi tempi in cui gli uomini sono più disposti a credere in qualsiasi esortazione, che a diffidare.

Il campo dei valori industriali è stato messo a rumore dalle dicerie, oltre che dai dati di fatto sicuri e noti da tempo, sul conto delle nostre maggiori imprese minerarie e metallurgiche. E anche qui, affermazioni d'origine ignota e smentite incerte che chiamano in causa e mettono fuori causa, di ora in ora, l'intervento o del Governo, o delle banche, o di gruppi di finanziatori esteri. La verità, su tutto ciò, è un mistero per chi non faccia parte della ristretta congrega degli iniziati e il mercato in Borsa ne risente e ne soffre per la diffidenza del pubblico capitalista e risparmiatore, stanco ormai delle cattive sorprese avute in passato.

Come s'è detto, la tendenza originata da questo stato di cose ha colpito i valori od i gruppi più direttamente interessati, ma a nessuno può sfuggire gli indiretti rapporti che legano un po' a sorte comune tutta la compagine dei titoli trattati in Borsa. Non s'avrà quindi meraviglia osservando che il mercato ha risentito nel decorso novembre della situazione così creatasi mantenendo un contegno riservato e diffidente, limitando la propria attività ad un ristretto numero di valori, concedendo stima e favore a ben pochi tra essi.

I valori.

I titoli dello Stato — già lo dicemmo — furono depressi allorché i quotidiani divulgarono la notizia che sulle cedole sarebbe stata applicata una tassa del 10%. La speculazione giocò abilmente e la

Rendita scese da 72,50 a 71,60 ed il Consolidato 5% da 77,50 a 76,40. Le smentite sopravvenute non riportarono le cose allo stato di prima: la Rendita poté risalire solo a 72,45 ed il Consolidato a 77,70.

Tra i valori bancari, quelli rappresentati i tre maggiori istituti di Credito — a prescindere dalla Banca d'Italia — furono duramente percosi dal ribasso. Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca Italiana di Sconto sono solidamente impegnati sui titoli, in vari grandi affari industriali che travasano un'ora assai critica, decisa forse per la loro vita stessa. La Borsa sente, capisce e — colpisce. In questo reparto, va contro corrente il Banco di Roma. Esso si mantiene saldo alle vecchie quotazioni, mentre si ha notizia ch'esso è largamente interessato in varie aziende industriali, tra le più considerate e redditizie. Si citano tra queste, le Bonifiche ferraresi, le Distillerie Italiane, l'Eridania, le Distillerie e lo Zuccherificio Guinelli, la Canina, etc. Un titolo venuto sull'orizzonte, e già favorito in Borsa, è il Credito Marittimo, costituito con larga partecipazione della Navigazione Generale Italiana e che afferma la sua attività nei centri più importanti esteri e nazionali assumendo cospicue interessenze in altri organismi bancari. A Milano agisce per mezzo della Banca di Depositi e Sconti che assorbe, pochi mesi or sono, beni e clientela della vecchia Banca Cooperativa Milanese. Ecco le quotazioni:

30 ottobre. 30 nov.

Banca d'Italia	1981	1982
Commercio Italiano	900	894
Credito Italiano	658	612
Banco di Sconto	600	590
Banco di Roma	114	114
Credito Marittimo	108	108

I valori dei trasporti accennarono a debolezza. Ferrovie Meridionali da 157 a 150; Meridionali da 359 a 315; Venete secondarie da 330 a 318; Navigazione Gen. Ital. (Rabattino) da 541 a 521.

I titoli tessili, pur essendo tra i favoriti, non poterono sfuggire alla tendenza generale ribassista. Le Lanificio Rossi più delle altre azioni ne risentirono, cadendo da 185 a 173. Prezzi migliori seguarono le Lanificio e Canificio Naz. (da 584 a 564) e le Tessiture seriche Bernasconi (da 107 a 105,50).

I valori minerari e metallurgici subirono gravi falcidie. Le cause di ciò sono ben note, in specie per i maggiori organismi piegati sotto il peso della crisi industriale e della loro propria cattiva costituzione finanziaria. L'esposizione delle cifre del listino di Borsa è eloquente più d'ogni altra parola.

Terni	540	490
Ansaldo	116	51
Iva	51,50	9
Breda	78	42
Montecatini (già Unione)	250	195
	146	138

I titoli automobilistici sono favoriti. La Fiat, sempre largamente speculata da 198 a 219 portata a 119 per chiudere a 200. La Bianchi da 61 è salita a 67, ricercatissima. La Spa è rialzata a 101, mentre si annuncia probabile un dividendo di L. 10. L'Italia, proprio in questi giorni assegna ai suoi vecchi azionisti un'azione gratuita e concede diritto di opzione per la sottoscrizione di cinque nuove azioni alla pari. L'Isotta Fraschini — che pure al salone dell'Automobile di Londra espone delle macchine che valgono la principessa Roli Royce, — cade da 33 a 25. I valori dell'elettricità, sono altra speciale ragione della generale tendenza, sono colpiti da ribasso. Così è dei titoli dell'industria chimica, mentre sono favoriti i valori dell'alimentazione.

I titoli dell'esportazione furono speculazioni assai ed i prezzi fatti, per la balante incognuità, lasciano perplessi.

fine ottobre. fine novembre.

Report. Dell'Anglia	708	560
Report. Isole Americane	243	202
Brasil	598	595

I cambi.

In novembre, la nostra lira ha guadagnato nei confronti del franco francese e belga, ha perduto contro la sterlina, il dollaro, il franco svizzero, la peseta. La povera corona austriaca s'è ridotta a valere poco più di sette millesimi della nostra lira: segno di miseria vera, profonda. Il marco tedesco è sceso assai e continua a scendere: in novembre è sceso da 14 a 8,54. La Germania però lavora assai e vende su tutti i mercati, cosicché vi ha chi vede un trucco nel ribasso del marco, una forma di dumping escogitata per battere la concorrenza.

Confrontiamo, qui appresso, le quotazioni dei cambi.

	fine ott.	fine nov.
Parigi	161,20	171,85
Stoccolma	455,70	471,25
Londra	97,18	90,05
Norvegia	14,96	14,81
Berlino	14	8,50
Vienna	11,50	11,25

Milano, 30 novembre 1921.

p. g.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale emesso L. 400.000.000 - Riserva L. 176.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Licata - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Riva sul Garda - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Angelo - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siena - Siracusa - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza - Voltri.

AGENZIE in MILANO: N. 1, Corso Buenos Aires, 62 - N. 2, Corso XIII Marzo, 28 - N. 3, Corso Saffi, 24 - N. 4, Piazzale Sempione, 5 - N. 5, Viale Garibaldi, 2 - N. 6, Via Sanclaus, 3 (Angelo Via Torino).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO

Conto corrente a chèques 2 1/2 % Prelevamenti: L. 30.000 a vista - L. 100.000 con un giorno di preavviso - L. 200.000 con 3 giorni di preavviso - somme maggiori con 5 giorni di preavviso.
Conto corrente a chèques 3 1/2 % Prelevamenti: L. 3.000 a vista - L. 5.000 con un giorno di preavviso - L. 10.000 con 3 giorni di preavviso - somme maggiori con 5 giorni di preavviso.
Libretti di risparmio 3 1/2 % Prelevamenti: L. 8.000 a vista - L. 5.000 con un giorno di preavviso - L. 10.000 con 3 giorni di preavviso - somme maggiori con 5 giorni di preavviso.
Libretti di Piccolo Risparmio 3 1/2 % Prelevamenti: L. 1.000 al giorno - somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
Libretti di Risparmio al Portatore o Nominativi con vincolo da 3 a 9 mesi al 3 1/2 % - con vincolo da 10 a 18 mesi al 4 % - con vincolo da 19 a 36 mesi al 4 1/2 % - con interessi capitalizzati e pagabili al 1° luglio e al 1° Gennaio di ogni anno netti di ritenuta.
Buoni fruttiferi da 3 a 9 mesi al 3 1/2 % - da 10 a 18 mesi al 4 % - da 19 a più al 4 1/2 %.
Gli interessi di tutte le categorie dei depositi e dei buoni fruttiferi sono netti di ritenuta.
Assegni in tutto le Piazze d'Italia e all'Estero.
Divise estere, compra e vendita.
Rapporti e anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche garantite dallo Stato e valori industriali.
Compra e vendita di Titoli per conto terzi.
Lettere di Credito ed apertura di crediti liberi e documentati sull'Italia e sull'Estero.
Depositati di Titoli in custodia ed in amministrazione.

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

UFFICIO CAMBIO: Piazza della Scala (angolo Via Alessandro Manzoni)



Date il *PROTON* ai vostri bambini, per rinforzarli e mantenerli in buona salute.

GIUDIZI DEGLI ALTRI

Teatro color di rosa
di SARATINO LOPEZ,

Un volume di Lopez è sempre un dono gradito per chi cerca una lettura piacevole, e quello edito in questi giorni dalla Casa Treves dal titolo *Teatro color di rosa*, è fra le pubblicazioni destinate ad un successo più di libreria che di palcoscenico. Mi

1 SARATINO LOPEZ, *Teatro color di rosa*. Milano, Fratelli Treves. L. 7.

è gradito annunciare questa Raccolta di atti unici per l'interpretazione dei quali possono provarsi anche i dilettanti. Il volumetto, edito colla solita cura dai Fratelli Treves, comprende le commedie *A-E-I*, *Schiccheri 4 grande*, *L'Ultimo romanzo*, *La fonda di Natale e Fatica*, e di queste è noto il successo ottenuto, al teatro di San Pellegrino dapprima, e all'Olympia di Milano poi, da *Schiccheri* che è, a mio avviso, la piccola gemma del volume. Ma anche le altre commedie portano l'impronta delle caratteristiche di questo nostro autore, che consistono nel brio e nella invidiabile naturalezza del dialogo, e in quel fondo di ottimismo e di bontà, che tra-

sparire anche dai suoi maggiori lavori di teatro, e che spiega le simpatie che il Lopez gode da parte del pubblico, che non sta a lessinare nei applausi, anche quando, come ultimamente per *La Distante*, la critica non sia concorde nel ritenere meriti. I blocchi minori, nella famosa e difficile ricerca di piccoli lavori che non presentino necessità di lusso per la messa in scena, e partiti da primo attore, troveranno in questo volume, il di cui titolo è un programma, delle commedie proporzionate alle loro forze e nello stesso tempo non scipite, come sono quasi tutte le pubblicazioni per dilettanti. (L'Arte drammatica.)

VITTORIO SCOTTI.



LIQUORE

STREGA

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.



**PIANTE
SEMENTI**

FRATELLI SGARAVATTI
SAONARA (PADOVA)

175 ETTARI
di COLTURE
CATALOGHI
GRATIS.

EPILESSIA Ringraziate il Clinico Valente di Bologna perché la sua herbaria la sanata mia figlia Maria dagli atroci epilettici. — Luisa del Frate. — Squinzano (Cesena).



**CONTRO LA
"CANZIE"**

di Singer Junior
di GIGLIOLI AL CAPELLI
innocui. Non macchia.

Prezzo L. 15 — franco.

PROFUMERIA SINGER - MILANO Gloria Primo
Recapito in città: Corso Venezia, 35

PASTINE GLUTINATE PER BRANZI
GLUTINE (pastina asafide) 250 g. (conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 39)
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



**ARCENTERIA
BROGGI**

ARMERI PER
PESCA DA
SCARICHI
CAFFET
MONTAGNE
MONTAGNE
MONTAGNE
MONTAGNE

POSATERIA
PASTINE
MONTAGNE
MONTAGNE
MONTAGNE
MONTAGNE

SEDE E
STABILIMENTO
MILANO
BROGGI

FILIALI
MILANO
MONTAGNE
MONTAGNE
MONTAGNE
MONTAGNE

PARMA (MONTAGNE BROGGI)
FRATELLI BROGGI



"DIANA" WIDEBURG & Co.
Eisenberg 16 S.A. (Germania)
ALLEVAMENTO E COMMERCIO DI CANI DI PIELA RUSSA
Spedizioni di cani d'ogni razza, cani d'as-
saggiamento, da gara, da caccia, ve-
locità, man. Razza pura e arriva degli
animali la buona stato garantiti. Catalogo illustrato Lire 2.

BORO-THYMOL Dott. V. B. WIECHMANN
FIRENZE, Via Generalvalardi, 16

Preparazione italiana per le malattie e l'igiene delle mucose (naso, gola, bocca, organi genitali, ecc.). Cura per quindici giorni L. 0.50 (compreso il bolla), per posta L. 2 e 10 più. — Dose: di 10 kg. L. 2.50, franco. — Applicabile per Doccia nasale L. 2. — GRATIS opuscolo col giudizio di 100 eminenti illustri.




I condimenti ideali

sono i seguenti prodotti della Casa J. & S. COLMAN Limited di Londra

La SENAPE in polvere Colman's Mustard
La MOSTARDA preparata Colman's Savory

Essi costituiscono il più appetitoso condimento, indispensabile a tavola. Aumentano e migliorano il sapore di tutte le vivande. Chiedeteli al vostro droghiere e salumiere e pretendeteli sempre nei ristoranti.

Agenti Generali e Depositari per l'Italia e Colonie: WAX & Vitale - Genova



Wideburg & Sohn
Grande allevamento e commercio di cani

Eisenberg i. Thür. (Germania)

Cani d'ogni razza: DIFESA, GUARDIA, LUSSO, CACCIA

Spedizioni in ogni stagione e in tutta il mondo con ampia garanzia d'arrivo nelle migliori condizioni.
Zettina press L. 1 in franchetti. - Prezzi affrett. risposta

L'ALTARINO

DI
STAGNO

E ALTRI RACCONTI

DI
FRANCESCO CHIESA

CINQUE LIRE.



Prevenite il Sugello degli Anni

La Cera Aseptina è il miglior
Preventivo contro i danni
arretrati dagli Anni.

Quant'anche voi abbiate varcata la cinquantina, vi sarà dispiaciuto, possibile aver l'aria altrettanto giovane ed affascinante quanto la vostra figlia, avendo giornalmente un po' di cura per la vostra carnagione. Le rughe e il brutto colorito sono i segni rivelatori della giovinezza o della bellezza, e vanno dovuti entrambi a quegli stessi sottili dell'epidermide, duri come squame. I quali accumulandosi e dividendosi sempre più spesso, non solo cagionano la presenza di linee e di rughe, ma interferiscono in ogni tempo i pori della pelle, rendendo così la carnagione fredda e sofferta e causando non di rado la formazione di bottoncini e di angioni. Il segreto della giovinezza e bellezza, per cui dire, perpetua, consiste nel rinnovare regolarmente questi stessi labirinti di pelle morta. A questo scopo, la miglior cosa sicura conosciuta è un disinfettante-vegetale e blando chiamato Cera Aseptina, che trovasi in vendita presso tutti i farmacisti e profumerie. Migliaia di signore partoriscono al mondo di modo veramente risarcimento mediante cui esse riuscirono a ringiovanere di molti anni appena, servendosi della solarsolista già usata ed al mattino della Cera Aseptina. Se dunque vi preme di recuperare la carnagione sofferta e vituperata propria della giovinezza, od aver l'aria di essere di molti anni più giovane, procuratevi ogni anno la Cera Aseptina e cominciate subito a servirsene.

LE CONVULSIONI DELL'ARBITRISMO

di BENEDETTO MIGLIORE

DUE LIRE.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza del Teatro, 45

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.